

Ricevere, Vivere e Proclamare la Fede

Camminare in novità sulle orme degli Apostoli

Sussidio formativo 2015/2016

A cura del Consiglio Centrale dell’Istituto Secolare
delle Missionarie della Regalità di Cristo

ISM – Consiglio Centrale
Via Madonna del Riposo 75
00165 ROMA
Tel. +39 6 6623088 - Fax +39 6 6627170

<http://www.ism-int.org>
e-mail: ism.cc@virgilio.it

sommario

Testi di:
Fr. Cielito Almazan, ofm

REALIZZAZIONE EDITORIALE
Euno Edizioni / Via Mercede 25
94013 Leonforte (En)
Tel. e fax +39 935 905877
www.eunoedizioni.it
info@eunoedizioni.it

PRESENTAZIONE

p. 5

Introduzione

7

LECTIO

Prima lectio
La nascita della Chiesa

14

01 SCHEDA A-GP

26

Seconda lectio
Il primo discorso Pietro

28

02 SCHEDA A-GP

38

Terza lectio
La vita comune della Chiesa dei primi tempi

40

03 SCHEDA A-GP

52

Quarta lectio
Tensione nella Chiesa

54

04 SCHEDA A-GP

64

PRESENTAZIONE

Quinta lectio
La morte di Stefano
p. 66

05 SCHEMA A-GP 76

Sesta lectio
Filippo e l'eunucco etiope 78

06 SCHEMA A-GP 88

Settima lectio
Paolo proclama Gesù 90

07 SCHEMA A-GP 100

Ottava lectio
La Chiesa di Antiochia 102

08 SCHEMA A-GP 112

*Le sorelle e i fratelli
del Consiglio Centrale*

Carissime sorelle,
il percorso formativo di quest'anno con il testo degli Atti degli Apostoli conclude il ciclo cominciato cinque anni fa: “Passi nella fede con il Vangelo di Marco” (2011-12); “Passi nella fede con il Vangelo di Matteo” (2012-13); “Crescere nella carità con il Vangelo di Luca” (2013-14); “Dimorare nella speranza con il Vangelo di Giovanni” (2014-15).

Dopo essere stati con Gesù, aver camminato con Lui, ascoltando la sua Parola, per crescere nella Fede, nella Speranza e nella Carità, si tratta ora di andare, di vivere e proclamare la fede ricevuta nella Chiesa, insieme e sulle orme degli apostoli. Ecco perché la scelta naturale del testo degli Atti degli Apostoli.

Le *Lectio* sono offerte da fr. Cielito Almazan ofm, Assistente Ecclesiastico del Gruppo delle nostre sorelle filippine. Con un suo stile particolare, fr. Cielito ci accompagna nella lettura dei testi in modo chiaro, lineare. Interessante il confronto tra il Vangelo di Luca e gli Atti degli Apostoli posto nell'introduzione. Nelle *Meditatio* traspare il suo amore per la nostra vocazione e per le Missionarie, alle quali si rivolge direttamente sollecitandole a passi di coraggio e di testimonianza quotidiana.

Come sempre, le *Lectio* sono seguite dai riferimenti alla spiritualità francescana preparati da fr. Cesare Vaiani ofm.

C’è una novità nella sezione che fa riferimento alle nostre Costituzioni: non ci vengono suggeriti gli articoli su cui riflettere, ma noi stesse, sollecitate dalla Parola di Dio e dagli eventi della nostra storia, siamo invitate a cercare l’articolo che maggiormente ci interella e a riscriverlo con le nostre parole, intessendolo della nostra vita. Cosa significa questo concretamente per me oggi, in famiglia, nel lavoro, nelle realtà in cui sono? A quali atteggiamenti, a quali scelte concrete mi invita?

In un testo che ci sollecita a riflettere sul nostro essere Chiesa, le Schede per le A e le GP, che ovviamente sono offerte alla riflessione di tutte le Missionarie, sono poste a conclusione di ogni unità e ci offrono testimonianze ed esperienze di bene, non di singole, ma di comunità diverse.

“La Chiesa non è un’associazione assistenziale, culturale o politica, ma è un corpo vivente, che cammina e agisce nella storia. E questo corpo ha un capo, Gesù, che lo guida, lo nutre e lo sorregge. Questo è un punto che vorrei sottolineare: se si separa il capo dal resto del corpo, l’intera persona non può sopravvivere. Così è nella Chiesa: dobbiamo rimanere legati in modo sempre più intenso a Gesù. Ma non solo questo: come in un corpo è importante che passi la linfa vitale perché viva, così dobbiamo permettere che Gesù operi in noi, che la sua Parola ci guidi, che la sua presenza eucaristica ci nutra, ci animi, che il suo amore dia forza al nostro amare il prossimo. E questo sempre! Sempre, sempre!”. (Papa Francesco, Udienza generale, 19 giugno 2013)

INTRODUZIONE

Gli Atti degli Apostoli sono conosciuti come il documento missionario della Chiesa; descrivono come la Chiesa – principalmente attraverso la predicazione di Pietro e Paolo – si è diffusa nel mondo allora conosciuto. In particolare gli Atti prestano un’attenzione speciale ai viaggi missionari di Paolo.

Gli studiosi della Bibbia concordano sul fatto che luca, autore del terzo Vangelo, sia anche l’autore degli Atti degli Apostoli. Secondo Flanagan, l’intenzione di Luca era che il suo Vangelo e gli Atti si studiassero, meditassero e pregassero insieme. Per questo: *a) crea una struttura parallela, b) lega insieme la fine del Vangelo e l’inizio degli Atti, e c) inserisce dettagli paralleli nei suoi due libri.*

1. La struttura generale parallela

| VANGELO | ATTI |
|---|--|
| La buona notizia di Gesù. | La buona notizia della Chiesa. |
| Il cammino di Gesù guidato dallo Spirito dalla Galilea a Gerusalemme. | Il movimento della Chiesa guidata dallo Spirito da Gerusalemme a Roma. |
| Il prologo indirizzato a Teofilo. (1,1-4) | Il prologo indirizzato a Teofilo. (1,1) |
| La venuta dello Spirito. (1,5-2,52) | La venuta dello Spirito. (1,2-2,47) |
| Battesimo, tentazione, Galilea. (3,1-9,50) | Battesimo (2,38), Gerusalemme. (3,1-7,60) |
| Dalla Galilea a Gerusalemme. (9,51-19, 44) | Da Gerusalemme a Roma. (8,1-28,16) |
| Gerusalemme. (19, 45-24, 53) | Roma. (28, 17-31) |

Nota: Mentre il Vangelo narra la storia del viaggio di Gesù dalla Galilea a Gerusalemme, gli Atti narrano la storia del movimento della Chiesa da Gerusalemme a Roma.

2. La fine del Vangelo e l'inizio degli Atti

| LUCA | ATTI |
|---|---|
| Il Cristo risorto appare a Simone e agli undici apostoli. (24,33-34.36) | Il Cristo risorto appare agli apostoli che ha scelto. (1,3) |
| Gesù prova che è lui offrendo di essere toccato e mangiando davanti a loro. (24,36-43) | “Egli si mostrò a essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove...”. (1,3) |
| “Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto.” (24,49) | “Mentre si trovava a tavola con essi, ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere l'adempimento della promessa del Padre” (1,4) |
| “...e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni”. (24,47-48) | “...di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra”. (1,8b) |
| “... si staccò da loro. Ed essi poi tornarono a Gerusalemme”. (24,51-52) | “mentre lo guardavano, fu elevato in alto e una nube lo sottrasse ai loro occhi... Allora ritornarono a Gerusalemme”. (1,9-12) |

3. Dettagli paralleli nel Vangelo di Luca e negli Atti

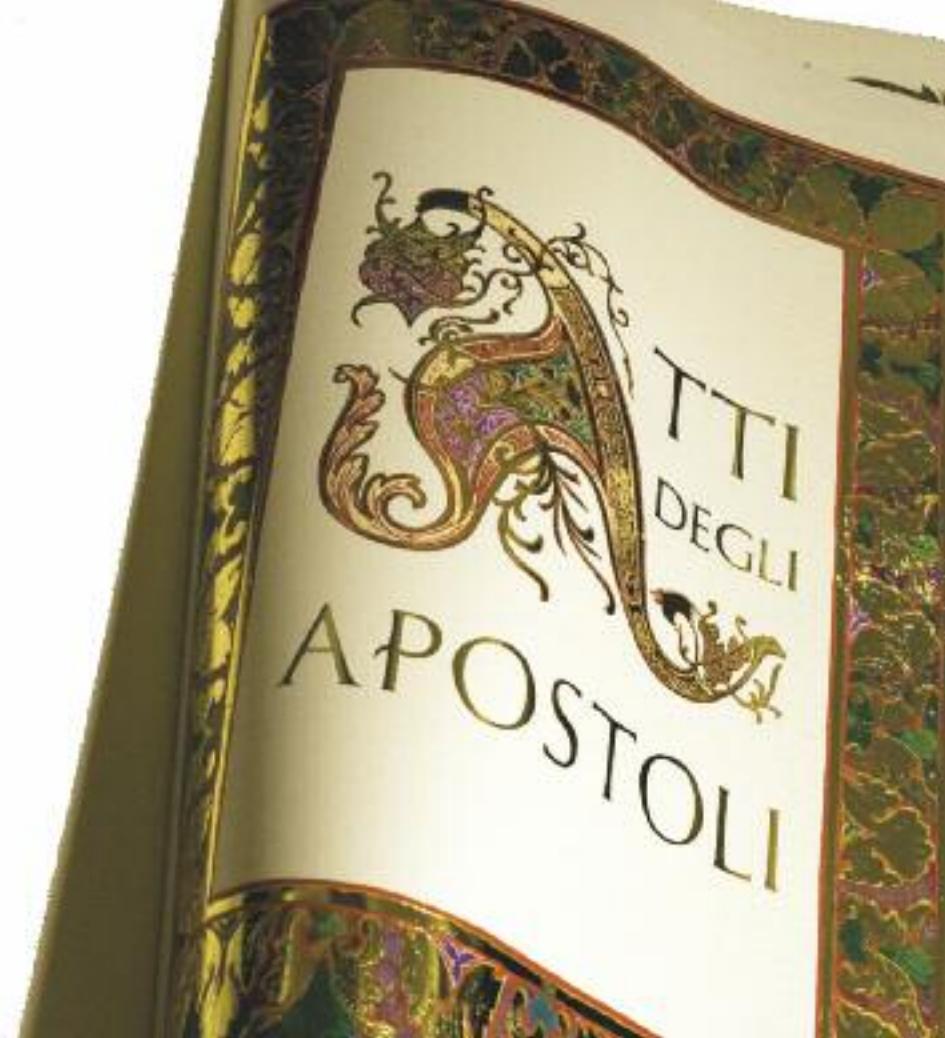
| LUCA | ATTI |
|--|---|
| Prefazione indirizzata a Teofilo. (1,1-4) | Prefazione indirizzata a Teofilo. (1, 1-5) |
| Lo Spirito discende in forma fisica. (3,22) | Lo Spirito discende in forma fisica. (2,1-13) |
| Discorso inaugurale che anticipa tutto il ministero di Gesù. (4,16-30) | Discorso inaugurale che anticipa tutto il racconto degli Atti. (2,14-40) |
| Uno zoppo curato da Gesù. (5,17-26) | Uno zoppo curato nel nome di Gesù. (3,1-10) |
| Un centurione manda degli uomini da Gesù per chiedergli di andare a casa sua. (7,1-10) | Un centurione manda degli uomini da Pietro per chiedergli di andare a casa sua. (10, 1-23) |
| La vedova di Nain e la resurrezione: Gesù dice “alzati” e il morto “si mise a sedere”. (7,11-17) | Le vedove e la resurrezione di Tabita: Pietro dice “alzati” e la donna “si mise a sedere”. (9,36-43) |
| Viaggio di passione di Gesù verso Gerusalemme. (9,51-19,28) | Viaggio di passione di Paolo verso Gerusalemme. (19,21-21,17) |
| Una folla afferra Gesù. (22,54) | Una folla afferra Paolo. (21,30) |
| Gesù schiaffeggiato. (22,63f) | Paolo schiaffeggiato. (23,2) |
| Quattro processi di Gesù: davanti al Sinedrio, a Pilato, a Erode, a Pilato. (22,66; 23,1.8.13) | Quattro processi di Paolo: davanti al Sinedrio, a Felice, a Festo, a Erode Agrippa II. (23,24, 25,26) |
| Per tre volte Pilato dichiara che Gesù è innocente. (23,4.14.22) | Per tre volte Paolo è dichiarato innocente. (23,39; 25,55; 26,31) |
| “togli di mezzo costui”. (23,18) | “A morte”. (21,36) |

Nota: I paralleli sono molto evidenti e segnalano al lettore che se ne potrebbero offrire molti altri. Alcuni sono così straordinari che è impossibile credere che non siano intenzionali.

Giblin, SJ, altro studioso della Bibbia, dice che lo scopo degli Atti è mostrare i risultati di ciò che Gesù aveva cominciato a fare e insegnare e, più precisamente, mostrare come la Parola della salvezza di Dio da Gerusalemme fosse andata verso i Gentili, sotto la guida e la potenza dello Spirito Santo e attraverso l'opera di uomini scelti dal Signore come suoi testimoni. Questa finalità, o tema, può essere verificata nel capitolo iniziale degli Atti, come dimostrato da Flanagan, e in ciascuna delle maggiori sezioni degli scritti. In un certo senso, gli Atti sono una conferma di quanto riportato nel Vangelo.

Notare le seguenti sezioni (parti) e la loro progressione geografica.

- I. [1,1-5,42.] La Chiesa a Gerusalemme (ambiente ebreo; ruolo chiave degli Apostoli, specialmente Pietro).
- II. [6,1-12,25] La Chiesa si sposta nel mondo ellenistico (una “diaspora” o “sparpagliamento” paradossalmente produttivo iniziato con Stefano; Paolo prima persecutore, poi convertito; la conversione dei Gentili, specialmente la conversione di Cornelio ad opera di Pietro; ulteriore persecuzione da parte di erede Agrippa I e partenza di Pietro verso un altro posto).
- III. [13,1-15,35] La missione di Paolo e Barnaba con base Antiochia, portata al punto culminante da un consenso generale formatosi durante l’Assemblea degli Apostoli (o Concilio) a Gerusalemme. Questa Assemblea degli Apostoli è il punto centrale degli Atti; prepara il lettore a vedere come il lavoro di Paolo non è distruttivo di quello iniziato da Pietro, ma piuttosto è il compimento dell’opera di Pietro, Stefano e altri.
- IV. [15,36-19,20] Missioni di Paolo in Asia Minore e in Grecia. Paolo adesso è il capo della missione; i centri più importanti sono Corinto prima ed Efeso poi. Gli Atti non presentano i viaggi di Paolo come “viaggi missionari numerati” (primo, secondo, terzo, quarto), la numerazione è co-



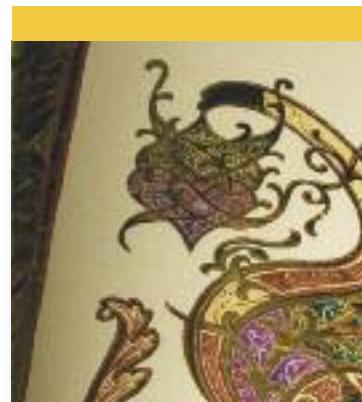
struzione degli studiosi che hanno ritenuto utile presentare una cronologia delle attività di Paolo. Atti 13,1 e seguenti trattano di ciò che è chiamato il “primo viaggio missionario” di Paolo (anche se la missione era condotta insieme a Barnaba). Atti 15, 35-19, 20 tratta di quelli che sono chiamati il “secondo” e il “terzo” viaggio; Atti 25-28 è il cosiddetto “quarto” viaggio. Vedere le mappe per una presentazione d’effetto del primo, del secondo e del quarto viaggio; esse mostrano il movimento verso ovest (il terzo è anch’esso un viaggio verso ovest, ma è costruito sul secondo ed è un po’ più complicato).

V. [19,21-28,31] Paolo prigioniero ma non impedito; il movimento verso ovest è ora completamente distaccato da Gerusalemme. Quest'ultima sezione contiene anche la versione di Luca dei racconti di Paolo stesso della sua conversione (Atti 22 ai Giudei; Atti 26 alle autorità civili). La narrazione di luca dello stesso evento si trova anche in Atti 9.

I nostri testi dei ritiri e degli esercizi terranno conto di queste considerazioni preliminari. Per quel che riguarda i ritiri, le *Lectio* da 1 a 4 saranno tratte dalla prima parte degli Atti; le *Lectio* da 5 a 8 dalla seconda parte. Per gli esercizi, invece, la prima *Lectio* sarà tratta dalla terza parte degli Atti e la seconda *Lectio* dalla quarta parte degli Atti; le *Lectio* da 3 a 6 dalla quinta parte degli Atti.

lectio

Ricevere, Vivere e Proclamare la Fede



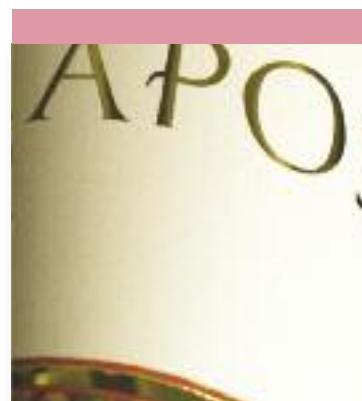
At 2, 1-11

At 2, 22-36



At 2, 42-47

At 6, 1-7



At 7, 54-60

At 8, 26-40



At 9, 19-31

At 11, 19-30

La nascita della Chiesa

(At 2,1-11)



[*La discesa dello Spirito Santo*]

2 Mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo.

²Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatteva impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. ³Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, ⁴e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi.

[*Diverse genti straniere*]

⁵Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. ⁶A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. ⁷Erano stupefatti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? ⁸E come mai ciascuno di noi li sente parlare nella propria lingua nativa? ⁹Siamo Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadoccia, del Ponto e dell'Asia, ¹⁰della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene,



Romani qui residenti, ¹¹Giudei e proséliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio».

Lectio

Dopo che Gesù ascende al cielo e gli apostoli scelgono Matteo per prendere il posto di Giuda che lo aveva tradito, lo Spirito Santo discende su di loro. Per attendere la sua venuta, gli apostoli si fermano a Gerusalemme. Seguono le istruzioni che Gesù aveva dato prima di salire al cielo: «ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto» (Luca 24, 49). La lettura è tratta dalla prima (1,1-5, 42) delle cinque parti in cui abbiamo suddiviso gli Atti per le nostre riflessioni. Descrive la Chiesa di Gerusalemme, un ambiente giudaico.

Inizia con la Pentecoste.

Lo Spirito Santo discende sugli apostoli e altri discepoli mentre sono radunati tutti in un luogo (v.1). Devono avere atteso molto quel momento promesso da Gesù. Mentre si radu-

nano ancora una volta, giunge finalmente il tempo in cui lo Spirito Santo discende su di loro. Notare che lo Spirito Santo non discende solo sugli apostoli ma anche su quelli che sono con loro, probabilmente si tratta delle stesse persone che hanno accompagnato Gesù dalla Galilea a Gerusalemme e anche coloro che si erano convertiti successivamente, dopo la resurrezione.

Il versetto 2 descrive come lo Spirito discende: è improvviso, viene dal cielo, crea rumore, ha il suono di un vento forte e poi riempie tutta la casa dove gli apostoli sono riuniti. Tutto il luogo è riempito di Spirito Santo. Le persone presenti ne avvertono il movimento e il fragore, come oggi possiamo avvertire un effetto sonoro al cinema. I commentatori di questo momento e gli artisti che nei secoli lo hanno rappresentato non sembrano dare importanza a questo effetto. Questa raffigurazione non è così popolare come le lingue di fuoco che possono facilmente essere rappresentate dai pittori. Anche nel cinema si rappresenta meglio l'effetto dell'ingresso dello Spirito Santo. Ma è questo fragore che inizialmente cattura l'attenzione degli astanti.



C'è un'altra manifestazione dello Spirito Santo (v. 3). Appare come lingue di fuoco, molto visibili a occhio nudo, e si posa su ciascuno dei presenti. La loro attesa è finita. Questo è un momento importante nella vita degli apostoli. Si adempie finalmente la promessa di Gesù. Più tardi, nel suo primo discorso, Pietro dichiarerà che questo evento è l'adempimento della profezia di Gioele (Atti 2, 16-19):

¹⁶accade invece quello che fu detto per mezzo del profeta Gioele:

¹⁷*Avverrà: negli ultimi giorni – dice Dio –*

su tutti effonderò il mio Spirito;

i vostri figli e le vostre figlie profeteranno,

i vostri giovani avranno visioni

e i vostri anziani faranno sogni.

¹⁸*E anche sui miei servi e sulle mie serve*

in quei giorni effonderò il mio Spirito

ed essi profeteranno.

¹⁹*Farò prodigi lassù nel cielo*

e segni quaggiù sulla terra,

sangue, fuoco e nuvole di fumo.

Lo Spirito Santo è pienamente presente in ciascuno di loro (v. 4). Prende possesso di loro. Senza eccezioni. Essi iniziano a parlare in lingue diverse dalla propria, per dono dello Spirito. Il rumore dello Spirito Santo è rimpiazzato dal suono delle loro lingue. Ora sono pronti per uscire dal loro luogo di ritrovo a Gerusalemme per dare testimonianza alla gente parlando di Gesù.

Che cosa accade fuori dal luogo dove erano riuniti? Ci sono ebrei devoti, ebrei pii ed ebrei che obbediscono alle leggi; vengono da diversi paesi noti a quel tempo (v.5). Sono venuti in pellegrinaggio e si fermano a Gerusalemme per la Pentecoste ebraica, una festa agricola che si svolge cinquanta giorni dopo la loro Pasqua e con la quale si celebra la conclusione del raccolto del grano e della maturazione dei primi frutti estivi. Come festa religiosa ricorda la rivelazione della Torah sul monte Sinai.



Luoghi di provenienza degli uditori di Pietro nel giorno di Pentecoste

Appena odono il fragore tutte queste persone si radunano turbati e formano una grande folla. Dove? Forse fuori della casa dove gli apostoli ricevono lo Spirito Santo o forse in qualche altro luogo (v.6). Può darsi, anche, che dopo la discesa dello Spirito, gli apostoli siano andati all'aperto, nelle strade e nelle piazze della città presentandosi alla gente. L'una o l'altra cosa è possibile.

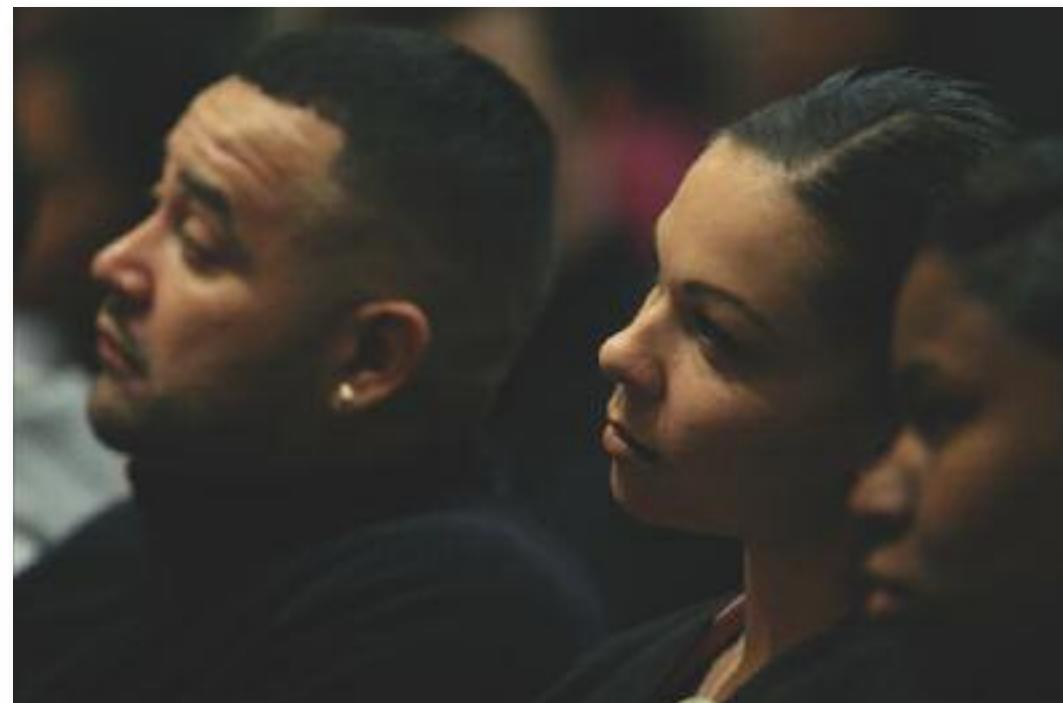
Mentre la gente incontra gli apostoli, o viceversa, ciascuno li sente parlare nella propria lingua nativa. La gente è confusa, si fa domande e non riesce a spiegare perché d'improvviso queste persone, uomini semplici e impauriti, riescano a parlare diverse lingue senza averne conoscenza.

La folla reagisce, è sorpresa e ammirata, è perplessa e si fa domande come: "Questi non parlano la lingua della Galilea? Chi ha insegnato loro a parlare la lingua dei pellegrini provenienti da lontano?" (versetti 7-8). La folla non sa che è l'azio-ne dello Spirito Santo.

I versetti da 9 a 11 ci dicono da dove proviene la folla. È una folla che possiamo definire internazionale: 1) Parthia, Me-

dia, Elam (Mesopotamia); 2) Giudea; 3) Cappadocia, Ponto, Asia, Frigia e Panfilia (Asia Minore o attuale Turchia); 4) Egitto e distretto della Libia vicino a Cirene (nord Africa); 5) Roma; 6) Creta (Grecia); 7) Arabia.

L'ultimo versetto (11) indica che tipo di persone erano radunate insieme: ebrei e loro convertiti. Sono i Giudei della diaspora. Ci dice anche il contenuto di cui parlavano gli apostoli: le meravigliose opere di Dio.



Meditatio

Lo Spirito Santo fa la differenza nella vita delle Missionarie. Esse diventano missionarie per lo Spirito Santo. Dal momento in cui credono che lo Spirito Santo sia disceso in loro attraverso il Battesimo e la Cresima e in molte altre occasioni, esse devono anche credere che Dio le stia inviando a proclamare il Vangelo di Gesù Cristo a tutti i popoli. Esse ricevono lo stesso mandato da Dio.

Dio le fa interagire con la gente intorno a loro e questa può chiedersi perché sono cambiate, perché sono capaci di parlare la loro lingua e un nuovo linguaggio.

Attraverso le Missionarie lo Spirito Santo rende diversa anche la vita delle altre persone. Può darsi che molti intorno a loro siano donne e uomini di fede e si aspettano che le Missionarie spieghino la loro vita e i loro comportamenti. Può darsi che i curiosi facciano altre domande sulle cose meravigliose che Dio compie in loro: Perché sono così felici? Perché sono così gioiose? Che cosa le fa essere di buon umore, nonostante le difficoltà che affrontano?

Per essere comunicatrici efficaci, naturalmente, devono essere al passo coi segni dei tempi e imparare le espressioni e il lessico attuali, soprattutto quello dei giovani. Devono incontrare la gente faccia a faccia. Devono essere in grado di usare i media. In questo modo potranno raggiungere molte più persone dal cuore e dalla mente aperta, pronte ad accettare le loro parole perché le trovano credibili. Naturalmente non c'è niente che sostituisca l'approccio personale.





CON FRANCESCO leggiamo il Vangelo

L'azione dello Spirito è stata avvertita con particolare forza da Francesco nella propria vita. Egli afferma che «ciò che dobbiamo desiderare sopra ogni cosa è di avere lo Spirito del Signore e la sua santa operazione» (*Regola bollata* 10,8). Non è un desiderio tra gli altri: è il desiderio più grande, quello che sta “sopra ogni cosa”. Quello Spirito del Signore che è disceso sopra gli apostoli il giorno di Pentecoste è l'oggetto del desiderio più grande di Francesco.

È questa presenza dello Spirito di Dio all'origine dei buoni comportamenti dei cristiani, di cui Francesco parla all'inizio della *Lettera ai fedeli* con accenti di entusiasmo:

T

⁵Oh, come sono beati e benedetti quelli e quelle, quando fanno tali cose e perseverano in esse, ⁶perché riposerà su di essi lo Spirito del Signore, e farà presso di loro la sua abitazione e dimora, ⁷e sono figli del Padre celeste del quale compiono le opere, e sono sposi, fratelli e madri del Signore nostro Gesù Cristo.

Francesco individua un preciso motivo per cui “quelli e quelle” (uomini e donne, dunque) sono “beati e benedetti”: «perché riposerà su di essi lo Spirito del Signore, e farà presso di loro la sua abitazione e dimora». È dunque la presenza del-

lo Spirito di Dio in noi la fonte di ogni beatitudine. Gli effetti di quella presenza dello Spirito Santo sono un nuovo rapporto con il Padre (“sono figli del Padre celeste”) e con Gesù Cristo, del quale divengono “sposi, fratelli e madri”.

Come gli apostoli sono trasformati dall'irruzione dello Spirito, il giorno di Pentecoste, così Francesco sa che ogni cristiano, uomo o donna, trova in questa presenza dello Spirito il fondamento di una vita nuova, che permette di “compiere le opere” di Dio.

Come gli apostoli parlarono subito in lingue diverse, suscitando lo stupore e poi la fede dei loro ascoltatori, così chi si lascia animare dallo Spirito del Signore sarà trasformato anche nel rapporto con gli altri, e diventerà come quel religioso che Francesco descrive nell'*Ammonizione* 20:

¹Beato quel religioso, che non ha giocondità e letizia se non nelle santissime parole e opere del Signore ²e, mediante queste, conduce gli uomini all'amore di Dio in gaudio e letizia.

È lo Spirito che ci rende capaci di “condurre gli uomini all'amore di Dio in gaudio e letizia”.



dalla vita al Vangelo dal Vangelo alla Vita

Il carisma nel quale ci riconosciamo e che ci rende comunità è espresso nel tempo dalle nostre *Costituzioni*.

Padre Gemelli invitava i membri dei tre Istituti a «leggerle, meditarle, studiarle e a ripetere ogni giorno a Dio “Ecco: la mia vita voglio che sia come qui è prescritto e ordinato; ecco: queste sono le promesse che fedelmente voglio osservare fino alla mia morte [...]”, poteva esserci molto di più, ma vi è quanto basta per farsi santi» (cfr *Gli Insegnamenti del Padre, Fisionomia dei nostri tre Istituti*, cap. 8).

Vogliamo fare nostro, oggi, questo invito.

Sollecitata dalla Parola di Dio e dagli eventi della mia vita ricerco, all'interno delle Costituzioni, l'articolo che maggiormente mi interpella, mi inquieta, mi consola, mi impegnava e provo a riscriverlo, con parole mie, nello spazio sottostante.

ARTICOLO

LECTIO 1

LA NASCITA DELLA CHIESA

Ripresa della Parola di Dio

*... e cominciarono a parlare
in altre lingue ... (At 2, 4)*

La vita di comunità a Taizé

"Penso che dalla mia gioventù non mi abbia mai abbandonato l'intuizione che una vita di comunità poteva essere un segno che Dio è amore, e amore soltanto. A poco a poco cresceva in me la convinzione che era essenziale creare una comunità con uomini decisi a donare tutta la loro vita, e che cercassero sempre di capirsi e riconciliarsi: una comunità dove la bontà del cuore e la semplicità sarebbero al centro di tutto."

Frère Roger

da www.taize.fr/it_article6556.html

Una «parabola di comunità»

Oggi la comunità di Taizé conta un centinaio di fratelli, cattolici e di diverse origini evangeliche, provenienti da quasi trenta nazioni.

Con la sua stessa esistenza, la comunità è una “parabola di comunione”, un segno concreto di riconciliazione tra cristiani divisi e tra popoli separati.

I fratelli vivono unicamente del loro lavoro. Non accettano alcun regalo. Non accettano per se stessi nemmeno le proprie eredità personali, la comunità ne fa dono ai più poveri.



Alcuni fratelli vivono in luoghi svantaggiati del mondo per essere testimoni di pace, per stare accanto a coloro che soffrono. In queste piccole fraternità in Asia, Africa, America Latina, i fratelli cercano di condividere le condizioni d'esistenza di coloro che li circondano, sforzandosi d'essere una presenza d'amore accanto ai più poveri, ai bambini di strada, carcerati, moribondi, a chi è ferito nel più profondo per le lacerazioni affettive, gli abbandoni umani.

A partire dal 1962, dei fratelli e dei giovani, mandati da Taizé, non han-

no mai smesso di andare e venire dai Paesi dell'Est Europa, per visitare con la massima discrezione chi era rinchiuso all'interno dei propri confini.

Il primo discorso di Pietro

(At 2, 22-36)



[Discorso sugli eventi più recenti di Gesù]

1 ²²Uomini d'Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nazareth – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene –, ²³consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l'avete crocifisso e l'avete ucciso. ²⁴Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere.

[Davide anticipa la resurrezione di Gesù]

²⁵Dice infatti Davide a suo riguardo:

*Contemplavo sempre il Signore innanzi a me;
egli sta alla mia destra, perché io non vacilli.*

²⁶*Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua,
e anche la mia carne riposerà nella speranza,
perché tu non abbandonerai la mia vita negli inferi
né permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione.*
²⁷*Mi hai fatto conoscere le vie della vita,
mi colmerai di gioia con la tua presenza.*



²⁹Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e il suo sepolcro è ancora oggi fra noi. ³⁰Ma poiché era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, ³¹previde la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne subì la corruzione.

³²Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. ³³Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire. ³⁴Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice:

*Disse il Signore al mio Signore:
siedi alla mia destra,
finché io ponga i tuoi nemici
come sgabello dei tuoi piedi.*

³⁶Sappia dunque con certezza tutta la casa d'Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso.

Lectio

La lettura dovrebbe iniziare con Atti 2,14, allorché Pietro chiarifica che gli apostoli non sono affatto ubriachi come si sarebbe potuto pensare. È mattina, sono solo le 9:00. C'è perciò un'altra spiegazione al fenomeno. Il fatto che gli apostoli parlino nelle lingue dei presenti è dovuto alla discesa dello Spirito Santo.

Con la potenza dello Spirito Santo, Pietro fa il suo debutto come predicatore e missionario. Essendo stato di recente anch'egli riempito di Spirito Santo, esce dalla stanza dopo cinquanta giorni di nascondimento e di discreto mischiarsi con la gente nei giorni feriali. Adesso, con coraggio, affronta un pubblico sconosciuto che ha una impressione sbagliata di ciò che vede e sente. Tuttavia, egli si rivolge ad esso chiamandolo alla vecchia maniera: "Israeliti". Si chiamavano prima ebrei e poi Israeliti. Adesso si chiamano popolo giudaico e i loro convertiti, a quel tempo, fanno un pellegrinaggio a Gerusalemme per celebrare l'annuale festa giudaica della Pentecoste. Accade che lo Spirito Santo discenda al tempo in cui molti si radunano a Gerusalemme. Noi cristiani chiamiamo questo primo giorno della settimana di Pentecoste "domenica di Pentecoste".

Il discorso di Pietro è detto *kerigma*. È centrato sulla passione, morte e risurrezione di Cristo. Mentre l'apostolo spiega la ragione per cui lui e i suoi compagni parlano in diverse lingue, proclama il mistero di Gesù. Probabilmente coloro che ascoltano non conoscono Gesù, anche se può darsi che l'abbiano visto sul Calvario quando era stato crocifisso. Essi non riescono ancora a vedere il collegamento tra la sua crocifissione, la resurrezione e la discesa dello Spirito Santo. Pietro, fatigosamente, cerca di spiegare questa connessione. La gente adesso ascolta. La venuta dello Spirito Santo la rende curiosa riguardo ai discepoli che ora parlano in lingue diverse. Il dono della glossolalia paga.



*...voi, per mano di pagani, l'avete crocifisso
e l'avete ucciso. Ora Dio lo ha risuscitato...*

Pietro chiarisce che quell'uomo, Gesù, che veniva da Nazareth, era stato inviato da Dio a redimere Israele. Dio ha mostrato le sue azioni potenti, i suoi segni, le sue meraviglie attraverso di lui, durante il suo ministero dalla Galilea a Gerusalemme. Sebbene Gesù obbedisse religiosamente al Padre, a molti non piaceva. Per loro era troppo. Scuoteva la loro fede. I suoi insegnamenti erano esagerati e blasfemi. Per farlo tacere si sono serviti delle autorità romane. Lo hanno crocifisso, ma Dio lo ha innalzato dai morti. Non ha voluto che il suo Figlio subisse la corruzione. Pietro asserisce: «noi siamo testimoni della sua resurrezione» (versetti 22-24).

Pietro avvalora l'azione di Dio su Gesù con un salmo di Davide. La resurrezione di Gesù era stata anticipata da Davide, suo padre. Dio non vuole che suo Figlio subisca la corruzione dopo essere stato soggetto ai piani cattivi di coloro che

gli si opponevano e avevano acconsentito alla sua esecuzione. La sua resurrezione non dovrebbe essere una sorpresa. Il Padre ha nuovamente mostrato la sua potenza attraverso la sua resurrezione. Ora, in cielo, Gesù è sul trono col Padre come predetto dal salmo 110,1. Egli riceve lo Spirito Santo dal Padre e lo “sparge” sugli apostoli, come la gente ha visto e udito. È il Cristo risorto che invia lo Spirito Santo per far nascere la Chiesa. (Versetti 25-35)

Pietro insiste: quel Gesù che loro hanno trattato così male crocifiggendolo è diventato il Signore e il Messia, in greco il *Kyrios* e *Cristos*. *Kyrios* è un titolo divino; *Cristos* significa l'*Unto*. Questi titoli glieli ha dati Dio. Dio ha agito sul Figlio per rovesciare ciò che essi avevano fatto, trattandolo in modo meschino quando era ancora vivo. (Versetto 36).

Il *kerigma* iniziale è contenuto nella prima parte degli Atti. Accade a Gerusalemme.

Meditatio

Noi missionarie abbiamo un grande compito da svolgere. Siamo qui per dare testimonianza al Signore Risorto. Siamo chiamate a fare passi coraggiosi per presentarlo agli altri che potrebbero avere qualche idea vaga o sospetta su di lui. Senza saperlo, può darsi che abbiano beneficiato della potenza di Gesù, attraverso le preghiere e le buone azioni dei credenti.

Il nostro annuncio, come la nostra celebrazione eucaristica, deve contenere gli elementi base dei misteri pasquali: passione, morte e resurrezione di Cristo. La nostra missione non è giustificare lo *status quo*, ma sfidarlo, scuoterlo, per dire al mondo che c’è qualcosa di meglio se seguiamo Cristo, il Cristo che è autenticamente predicato dalla Chiesa.

Dal cielo, Gesù ha mandato lo Spirito Santo su di noi per continuare la sua opera di diffusione della Buona novella al mondo.

Come Pietro e gli apostoli dobbiamo far conoscere agli abitanti della terra che «Dio ha reso Signore e Messia colui che abbiamo crocifisso». Bisogna insegnare a tutta l’umanità a riconoscere Gesù come Signore e Messia, affermare che Gesù è il Signore Risorto che ama tutti.



CON FRANCESCO leggiamo il Vangelo

Come Pietro che, il giorno di Pentecoste, sente l'urgenza di proclamare il buon annuncio di Gesù, morto e risorto, così anche Francesco sente la necessità di portare il Vangelo a ogni uomo, sia ai vicini che ai lontani. Nella *Regola* non bollata (cap. 17) scrive un capitolo per coloro che si recano lontano, “tra i saraceni e gli altri infedeli”, e offre delle preziose indicazioni di comportamento, che valgono sempre, anche per noi, che forse non andiamo molto lontano da casa.

T

⁵I frati poi che vanno tra gli infedeli possono comportarsi spiritualmente in mezzo a loro in due modi. ⁶Un modo è che non facciano liti né dispute, ma siano soggetti ad ogni creatura umana per

amore di Dio (1Pt 2, 13) e confessino di essere cristiani. ⁷L'altro modo è che, quando vedranno che piace a Dio, annunzino la parola di Dio perché essi credano in Dio onnipotente Padre e Figlio e Spirito Santo, creatore di tutte le cose, e nel Figlio redentore e salvatore, e siano battezzati, e si facciano cristiani, poiché, se uno non sarà rinato dall'acqua e dallo Spirito Santo, non può entrare nel regno di Dio (Gv 3, 5).

Indica due modalità: la prima è quella della testimonianza silenziosa di una vita in pace e in umiltà, “soggetti ad ogni creatura umana per amore di Dio”, mentre la seconda è quella

della proclamazione esplicita. Secondo Francesco, la prima è sempre necessaria, mentre si passa alla seconda “quando vedranno che piace a Dio”. In queste indicazioni possiamo trovare dei suggerimenti molto vicini alla vita delle missionarie, che vivono anzitutto una testimonianza umile e silenziosa, ma che sanno parlare a voce alta quando vedranno “che piace al Signore”.





dalla vita al Vangelo alla Vita

Sollecitata dalla Parola di Dio e dagli eventi della mia vita ricerco, all'interno delle Costituzioni, l'articolo che maggiormente mi interpella, mi inquieta, mi consola, mi impegnà e provo a riscriverlo, con parole mie, nello spazio sottostante.

ARTICOLO

LECTIO 2

IL PRIMO DISCORSO DI PIETRO

Ripresa della Parola di Dio

Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte ... (At 2, 24)

Il genocidio in Rwanda nel '94

Questa è la storia di una giovane donna di Kigali, ora madre di un bambino. Aveva solo 9 anni al momento del genocidio ruandese del 1994. La sua famiglia apparteneva alla tribù dei Tutsi. Sono stati uccisi tutti sotto i suoi occhi. Uno degli assassini l'ha anche costretta, sotto la minaccia di una pistola, a mangiare a fette un dito della mano di suo padre. Per il trauma subito la ragazza ha perso l'uso della parola. «Per anni ha comunicato per iscritto», spiega Christophe Habiyambere responsabile della Comunità Emmanuel per tutto il Ruanda. Nel centro Emmanuel di Kigali ospita come in una famiglia, gli orfani del genocidio.

da una testimonianza
di Catherine Kayitesi

In Rwanda e Burundi negli anni '90 si sono perpetrati genocidi violentissimi seguiti negli anni da coraggiosi percorsi di perdono. Per onorare le vittime e i superstiti dei due Paesi offriamo una storia esemplare per tutte. «Vengono a deporre davanti a Dio il loro terribile senso di colpa».

Dopo due anni, la giovane donna ha chiesto di incontrare in prigione l'assassino della sua famiglia, con il desiderio di perdonarlo. Spiega Christophe: «Al suo arrivo in carcere, l'assassino era impazzito, a causa degli omicidi commessi. Curiosamente, non appena ha sentito la donna dire "Ti perdonò", è scoppiato a piangere!



E da quel momento, la giovane donna ha ritrovato la sua voce». Christophe Habiyambere può raccontare decine di queste storie strazianti di riconciliazione, raccolte in entrambi i centri spirituali che la Comunità ha aperto nel paese delle mille colline. Nel Centro "Gesù misericordioso", creato nel 1994 a Ruhango e condotto da sei laici della comunità Emmanuel e da due sacerdoti Pallottini, circa 20.000 persone affollano ogni prima domenica del mese, i "giorni di guarigione interiore" attraverso l'insegnamento e il culto del Santissimo Sacramento. «Questo è un momento di incontro con il Signore per tutti coloro che sono schiacciati, feriti», dice Christophe «Alcuni non sanno quante persone hanno ucciso; altri

hanno profanato altari o tabernacoli; altri ancora, presi dalla follia collettiva, hanno commesso atti atroci. Chiedono davanti a Dio di guarire il loro terribile senso di colpa per sentirsi gradualmente in pace». Le vittime sono innumerevoli: donne violentate e che convivono con l'AIDS, vedove e adolescenti orfani indigenti, spesso soffocati da grandi disagi materiali, che hanno bisogno di un sostegno individuale per spegnere gradatamente il loro desiderio di vendetta e odio. Si tratta di un «processo lungo, attraverso il quale la comunità, sostenuta dalla grazia» afferma Christophe «ha formato una quindicina di laici capaci di ascolto e ha pubblicato una guida per accompagnare i singoli casi».

La vita comune della Chiesa dei primi tempi

(At 2, 42-47)



[Insegnamenti e condivisione dei beni]

2 ⁴²Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. ⁴³Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. ⁴⁴Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; ⁴⁵vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno.

[Preghiere e pasti in comune]

⁴⁶Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, ⁴⁷lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati.



Lectio

Questa è l'immagine della Chiesa degli inizi, che è anche chiamata Chiesa Primitiva. Alcuni commentatori dicono che si tratta di una rappresentazione ideale della Chiesa che potrebbe non essere stata veramente così. Si tratterebbe, cioè, solo di una proiezione di ciò che la Chiesa dovrebbe essere. Tuttavia, dobbiamo ancora prenderla seriamente, perché serve da ispirazione per il fondamento delle comunità ecclesiali.

Il versetto 42 menziona quattro importanti attività della Chiesa svolte per devozione (*προσκαρτερέω*) e alle quali i membri della Chiesa dedicavano molto tempo: 1) l'insegnamento (*διδαχή*) degli apostoli; 2) la vita comunitaria (*κοινωνία*); 3) lo spezzare del pane; 4) le preghiere.

Tutti i membri ricevono istruzioni dagli apostoli. Questi hanno un'esperienza di Gesù di prima mano: erano stati con lui a cominciare dal suo battesimo – poi, nel suo ministero in Galilea e Giudea, fino al giorno dell'ascensione – e davano testimonianza della sua resurrezione. Nel percorso verso Gerusalemme, mentre attraversavano la Samaria, hanno udito molti insegnamenti di Gesù. Luca dedica ben 9 capitoli alla narrazione del viaggio, in contrasto con Matteo e Marco che vi de-

dicano soltanto alcuni versetti. Gli apostoli sono stati testimoni oculari di tutti gli importanti eventi riguardanti Cristo. Al tempo della Chiesa Primitiva sono ancora vivi e forniscono informazioni e istruzioni di prima mano ai credenti. Sono testimoni oculari. I loro insegnamenti non derivano dal sentito dire o dall'interpretazione di altre persone che non sono state così vicino a Gesù nella sua vita terrena.

La Chiesa deve essere fedele agli insegnamenti degli apostoli o a ciò che noi adesso chiamiamo tradizioni apostoliche.

I primi cristiani vivono come se abitassero tutti sotto lo stesso tetto. Sono uniti dall'unica fede in Gesù. Sono felici di condividere le loro esperienze di conversione e di perdono da parte del Signore come risultato dell'aver ascoltato il *kerigma*.

La vita comunitaria è spiegata nel versetto 45. Le altre attività saranno spiegate nei versetti successivi.

La vita della Chiesa dei primi tempi suscita timore reverenziale in quelli che la osservano perché i cristiani testimoniano le meraviglie e i segni compiuti dagli apostoli (versetto 43) che ora fanno miracoli come Gesù. Dio ha fatto di loro gli strumenti per portare nel mondo cose meravigliose. Essi continuano il ministero di Gesù. Dio non ha smesso di operare miracoli; l'assenza fisica di Gesù non ha concluso il tempo del fare meraviglie.

Il versetto 44 ripete l'idea della vita comunitaria dei credenti precedentemente menzionata (42). La Chiesa dei primi tempi deve aver inaugurato uno stile di vita comunitaria che poi sarebbe stato ripreso dai gruppi che vivono la vita chiamata religiosa o consacrata. È l'inizio della vita cristiana comunitaria. Anche la setta ebraica degli Esseni viveva una vita comunitaria a Qumran, vicino al Mar Morto, ma la sua origine è totalmente differente da quella dei cristiani.

Ciò che i primi cristiani fanno nella loro vita comunitaria è



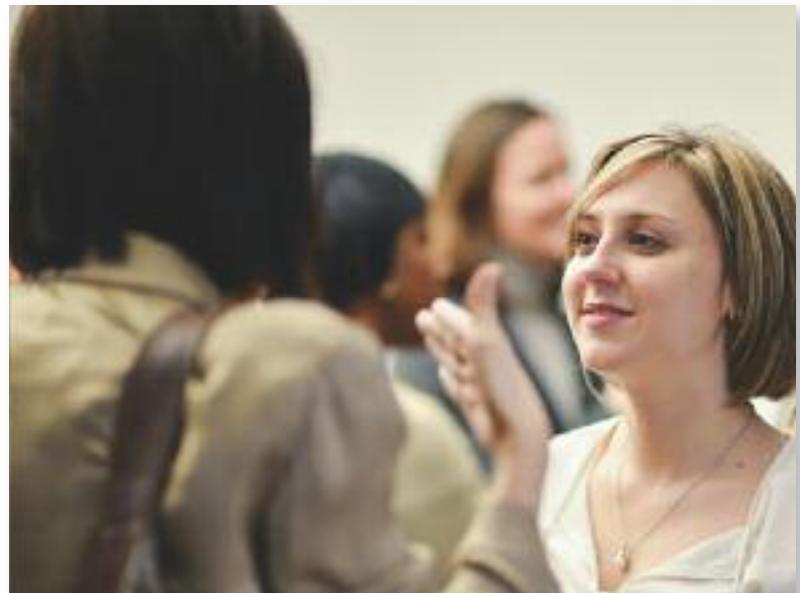
descritto al versetto 45: vendono le loro proprietà e condividono il ricavato con i membri più poveri; cercano un terreno comune; cercano di eliminare le differenze almeno a livello materiale. Tutto ciò può essere interpretato come un voto di povertà volontaria. Quelli che hanno di più sono disponibili ad avere di meno per amore di quelli che hanno meno, in modo che essi possano avere di più. Per i primi cristiani è inaccettabile non socializzare le risorse: devono praticare la giustizia sociale; non possono costruire una vera comunità o fraternità se alcuni rimangono ricchi e benefattori e gli altri sono dalla parte di chi riceve. L'obbedienza è praticata vicendevolmente, non c'è uno che comanda tutti gli altri. Cercano di imitare il gruppo degli apostoli le cui relazioni sono incentrate su Gesù, non sul denaro o su posizioni di potere. Sono disponibili a sostenersi l'un l'altro nella loro missione. Questa è castità vissuta.

I cristiani dedicano la loro vita alla preghiera. Ogni giorno si radunano insieme e pregano nell'area del Tempio. Inoltre, si incontrano nelle case dove celebrano l'Eucarestia (versetti 46-47). Non avevano ancora edifici come le chiese. La vita co-

munitaria di comunione rende possibile la vita di preghiera. Dal momento che si sostengono a vicenda, essi, e specialmente i più poveri, non hanno preoccupazioni riguardo alle cose necessarie.

A questo punto nella storia della Chiesa Primitiva, a Al tempo in cui sono stati scritti i Vangeli e gli Atti, circa nell'85 dopo Cristo, la Chiesa, in confronto al piccolo gruppo degli apostoli dell'anno 33 dopo Cristo, si era già sviluppata e consisteva in un gruppo più grande o gruppi al di fuori di Gerusalemme o della Palestina. Non c'era più il tempio perché era stato distrutto dai Romani nell'anno 70 dopo Cristo.

I primi cristiani avevano uno stile di vita diverso dalla pratica corrente degli ebrei residenti a Gerusalemme.



Meditatio

Le Missionarie dovrebbero dedicare molto tempo ad apprendere chi è Gesù e che cosa significhi essere missionaria, in quanto membro della Chiesa. Senza istruzione e formazione costanti, esse non possono sapere chi siano veramente e che cosa si suppone che debbano fare. Senza sottomettersi agli insegnamenti della Chiesa, non possono essere produttive. non possono vivere bene la chiamata e la conversione.

Nel gruppo è importante che ci sia una formatrice che si impegni a fondo. Come gli Apostoli, la formatrice deve aver fatto esperienza di conversione e speso molto tempo a imparare e riflettere sui contenuti degli anni della formazione iniziale e permanente. Luca stesso ha scritto il suo Vangelo, basato sulla ricerca, per l'illustre Teofilo, affinché egli possa “rendersi conto della solidità degli insegnamenti” che ha ricevuto. Non c’è nessun gioco di indovinelli nella formazione; la formazione al vivere cristiano deve essere solida.

Le missionarie devono mostrare solidarietà tra di loro sia quando sono insieme, sia quando sono da sole. Quando sono insieme si considerino uguali nella responsabilità: nella Chiesa, ognuno è servo, non c'è nessuna relazione servo-padrone. Ognuno contribuisce al miglioramento del gruppo; nessuno è esentato dal dare il proprio tempo, denaro e talenti per la crescita della comunità. Nessun membro adulto dovrebbe essere trattato come un neonato, un bambino o una bambina o comportarsi in questo modo. Che ingiustizia si compie nei riguardi della Chiesa se un membro non assume la propria responsabilità e sta sempre dalla parte di chi riceve!



Come i primi cristiani, le Missionarie dovrebbero far trasparire gioia quando si radunano e mangiano insieme. La Chiesa è tutta nella qualità delle relazioni vicendevoli come esseri umani e come persone che vivono la fede. L'*agape* non può fare a meno di questo, dovrebbe nutrire relazioni gioiose e piacevoli. Una comunità felice organizza più incontri; ogni membro non vede l'ora di partecipare a questi incontri; ogni membro felice dà un contributo al gruppo spontaneamente ed è disposto a fare sacrifici.



Nella Chiesa, l'Eucaristia occupa il posto centrale. Tutte le attività e le preoccupazioni della Chiesa devono condurre alla preparazione e alla partecipazione alla celebrazione eucaristica e, a loro volta, devono dare forza ai membri affinché facciano un'opera missionaria maggiore e migliore. L'amore all'Eucaristia sostiene la vocazione di ogni cristiano.

Le missionarie devono diventare persone di preghiera nella comunità e nella vita privata, incoraggiandosi a vicenda, preparandosi alla liturgia. Sono chiamate a riconoscere la presenza di Dio, specialmente nel mondo secolare o nel posto di lavoro o a casa o dovunque si trovino.



CON FRANCESCO leggiamo il Vangelo

Nella comunità ideale descritta dagli Atti possiamo riconoscere gli elementi essenziali della fraternità che Francesco e i suoi hanno cercato di vivere.

Sei mesi prima della morte, trovandosi a Siena durante un peggioramento della sua malattia, Francesco riassunse questi tratti ideali in una breve esortazione ai suoi, che viene chiamata *Testamento breve o Testamento di Siena*. È una specie di sintesi in tre punti delle esortazioni che Francesco voleva lasciare ai suoi fratelli. Si tratta di un testo prezioso, perché in tre semplici frasi è riassunto sinteticamente ciò che Francesco, alla fine della vita, ritiene importante per sé e per i fratelli. Anche noi, che ci ispiriamo all'esperienza di Francesco d'Assisi, siamo interpellati da queste parole



Scrivi che benedico tutti i miei frati che sono ora nell'Ordine e quelli che vi entreranno fino alla fine del mondo. Siccome non posso parlare a motivo della debolezza e per la sofferenza della malattia, brevemente manifesto ai miei frati la mia volontà in queste tre esortazioni.

Cioè: in segno di ricordo della mia benedizione e del mio testamento, sempre si amino tra loro, sempre amino e osservino la nostra signora la santa povertà, e sempre siano fedeli e sottomessi ai prelati e a tutti i chierici della santa madre Chiesa.

Le tre esortazioni di Francesco riprendono gli elementi essenziali della descrizione della prima comunità cristiana degli Atti degli Apostoli: anzitutto l'amore fraterno (“sempre si amino tra loro”), poi la gestione fraterna e la comunione dei beni (“sempre amino e osservino la nostra signora la santa povertà”) e infine la fedeltà perseverante all'insegnamento degli apostoli (“sempre siano fedeli e sottomessi ai prelati e a tutti i chierici della santa madre Chiesa”).

Anche la nostra ispirazione francescana, dunque, è in piena sintonia con questi tratti, perché si tratta delle essenziali caratteristiche di ogni comunità cristiana. Mentre scopriamo di essere, dunque, “semplicemente” cristiani, è bello osservare anche che questi tratti comuni a tutti i cristiani vengono poi declinati in maniera specifica da Francesco e da noi francescani, come da ogni spiritualità. E così la perseveranza nell'insegnamento degli apostoli prende i tratti, un po' medievali e certamente da minori, della sottomissione ai prelati della Chiesa, come la comunione dei beni (un modo di gestire l'economia) diventa condivisione radicale con tutti (la povertà, intesa come modo di gestire l'economia): modi specifici di vivere i tratti essenziali per ogni comunità cristiana.

Quali saranno i modi francescani contemporanei, per noi, oggi?



dalla vita al Vangelo alla Vita

Sollecitata dalla Parola di Dio e dagli eventi della mia vita ricerco, all'interno delle Costituzioni, l'articolo che maggiormente mi interpella, mi inquieta, mi consola, mi impegnà e provo a riscriverlo, con parole mie, nello spazio sottostante.

ARTICOLO

LECTIO 3

LA VITA COMUNE DELLA CHIESA DEI PRIMI TEMPI

Ripresa della Parola di Dio

Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune (At 2, 44)

L'Operazione Mato Grosso

L'Operazione Mato Grosso (OMG) è un movimento che si propone l'educazione dei giovani attraverso il lavoro gratuito per i più poveri in alcuni paesi dell'America Latina. Per mezzo del lavoro i giovani intraprendono una strada che li porta a scoprire ed acquisire alcuni valori fondamentali per la loro vita: la fatica, la gratuità, la coerenza tra le parole e la vita, il gruppo, il rispetto e la collaborazione, la sensibilità e l'attenzione ai problemi dei più poveri, lo sforzo di imparare ad amare le persone.

Le sette parole chiave

1. Lavorare anzichè discutere.
2. Il gruppo è fondamentale perché lavorando insieme le persone maturano.
3. Rompere il guscio della famiglia, della parrocchia, della nazione: è essere missionari.
4. L'OMG critica coi fatti e non con le parole; il lavoro vale più delle parole e mette in discussione la vita di ciascuno.
5. Il punto cruciale è che bisogna pagare di persona, essere coerenti, farsi poveri.
6. Essere buoni, non giudicare le persone.
7. Morire per gli altri. Sacrificarsi dando la propria vita con amore.



dalla Testimonianza di Gualtiero e Laura

Siamo una coppia di Capriolo (Bs), con nove figli, di cui uno in affido. Siamo stati per un anno in Brasile, in una missione dell'Operazione Mato Grosso, tra i più poveri, i più bisognosi.

Il cammino dell'Operazione Mato Grosso, tra i poveri in missione, tra i giovani in Italia, ci ha segnato ogni passo del nostro vivere, come coppia e come genitori. Quante persone semplici e buone incontrate da poter imitare e seguire.

Nel lavorare e servire i poveri, pian piano si arriva a CAMMINARE

PER CERCARE IL SIGNORE. È una palestra dove attraverso una vita semplice e a servizio di chi ha bisogno, si matura la vocazione di desiderare di vivere una vita buona. E questo desiderio ci porta sempre di più ad aprire il nostro cuore, la nostra casa pur con tutte le fatiche che ne derivano...

Tensione nella Chiesa

(At 4, 1-7)



[Lamentele]

2 ¹In quei giorni, aumentando il numero dei discepoli, quelli di lingua greca mormorarono contro quelli di lingua ebraica perché, nell'assistenza quotidiana, venivano trascurate le loro vedove. ²Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: «Non è giusto che noi lasciamo da parte la parola di Dio per servire alle mense.

[Soluzione]

³Dunque, fratelli, cercate fra voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico. ⁴Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola». ⁵Piacque questa proposta a tutto il gruppo e scelsero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timone, Parmenàs e Nicola, un prosélito di Antiòchia. ⁶Li presentarono agli apostoli e, dopo aver pregato, imposero loro le mani.



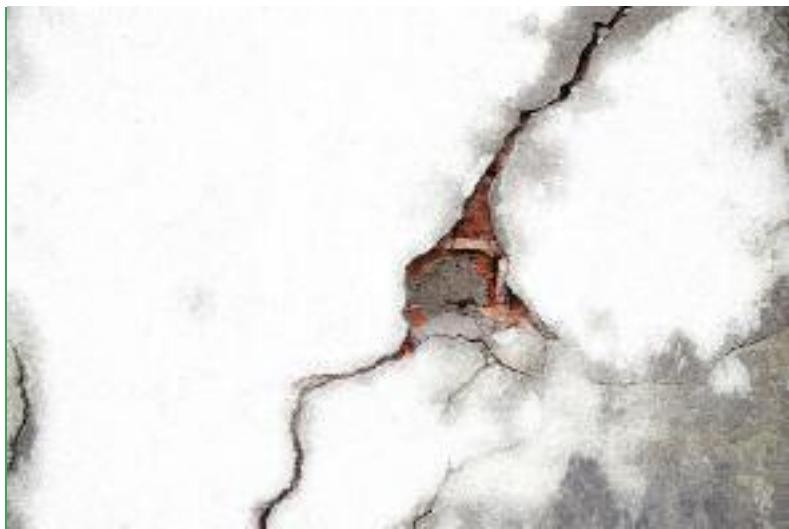
[Risultato]

⁷E la parola di Dio si diffondeva e il numero dei discepoli a Gerusalemme si moltiplicava grandemente; anche una grande moltitudine di sacerdoti aderiva alla fede.

Lectio

Versetto 1: il numero dei discepoli aumenta, grazie alle conversioni in massa generate dalla predicazione degli apostoli; i nuovi discepoli sono attratti a unirsi al gruppo dei credenti nella Resurrezione di Cristo perché lì c'è gioia e ci si prende cura l'uno dell'altro.

Ora, quando i membri – non importa con quali buone intenzioni – si moltiplicano, aumentano anche i problemi. Tensioni sono causate dalle distinzioni o dalla percezione di essere lasciati fuori o discriminati nei confronti di altri; la Chiesa è pur sempre una comunità umana.



Ci sono due differenti gruppi di discepoli, gli ellenisti e gli ebrei (verso 1). Gli ellenisti sono convertiti di lingua greca, sono Gentili convertiti. Il riferimento a loro come ellenisti appare per la prima volta durante il tempo dei Maccabei, nell'era greca. Antioco IV Epifane, re Seleucida della Siria, nel 175 avanti Cristo, cercò di imporre agli ebrei la cultura ellenista. Come Alessandro il Grande, credeva che la cultura greca fosse una cultura superiore.

Al tempo di Luca, gli ellenisti sono i primi ebrei di lingua greca che, per la maggior parte, risiedevano al di fuori della Palestina. Gli ebrei sono Giudei convertiti al cristianesimo (giudeo-cristiani). A loro ci si riferisce come ai residenti in Palestina o Gerusalemme che non avevano imparato la lingua e la cultura greca e parlavano aramaico. Al tempo di Gesù, la lingua ebraica era morta da lungo tempo.

Il versetto 2 identifica la causa della tensione: le necessità delle vedove elleniste sono trascurate. Può darsi che da parte degli apostoli o dei loro omologhi ci sia stata la tendenza a di-

menticarle o a dare loro poca attenzione. Le vedove di entrambi i gruppi erano considerate povere. A quei tempi non era permesso alle donne di lavorare e di guadagnarsi da vivere per cui, quando morivano i loro mariti, diventavano automaticamente povere, e così come gli orfani e la società doveva sostenerle con elemosine.

Per disinnescare la tensione, gli apostoli indicano una riunione. Lo scopo è affrontare il problema e provvedere immediatamente. Tutti sono chiamati a partecipare. Gli apostoli ribadiscono la loro priorità, predicare la Parola di Dio, e niente può distoglierli da questo. Non sono disposti a mettere da parte la predicazione per dare da mangiare ai poveri, il lavoro sociale deve essere fatto da altri membri della comunità.

Gli apostoli, perciò, chiedono all'assemblea di scegliere sette uomini buoni la cui onestà sia fuori discussione, proponendo così la suddivisione del lavoro. Si ritiene che i membri della comunità siano pieni di Spirito Santo e di saggezza e tanto basta per rassicurare la comunità stessa riguardo alla continuità della fornitura di cibo e di servizi (versetto 3). I prescelti saranno attenti a trattare equamente tutte le parti per cui ogni giorno si provvederà anche alle esigenze delle vedove elleniste.

C'è un'altra ragione per cui gli apostoli non dovrebbero essere impegnati nella distribuzione del cibo: il dedicarsi alla preghiera (versetto 4). Come Gesù, gli apostoli predicatori devono riservarsi tempo per pregare, devono recuperare le loro energie, passare del tempo in solitudine e prepararsi per un'altra giornata di predicazione.

La comunità approva (versetti 5-6). Si giunge facilmente a un consenso e vengono nominati i sette diaconi che, dopo essere stati presentati alla comunità e benedetti dagli apostoli, iniziano il loro lavoro. Stefano e Filippo lavorano anche come predicatori.

Il risultato della decisione della comunità è molto incorag-

giante (versetto 7): la missione degli apostoli non è disturbata; essi continuano a diffondere la Parola di Dio con la predicazione, grazie alla quale molti dei loro ascoltatori diventano discepoli e tra questi alcuni sacerdoti del tempio (i Sadducei).

Il brano appartiene alla seconda parte degli Atti. Indica che presto la Chiesa diventerà chiesa ellenista o dei Gentili.

Meditatio

Possiamo imparare dagli Apostoli che sono rapidi nel risolvere un problema causato dall'emotività e che potrebbe trasformarsi in conflitto. Immediatamente essi consultano la comunità, dando suggerimenti ed esprimendo i loro criteri e la comunità coopera con tutto il cuore. L'azione concertata e la decisione saggia portano frutto: più persone possono ascoltare la Parola di Dio, i discepoli aumentano e si risponde ogni giorno alle esigenze delle vedove elleniste povere.

Per gestire bene i gruppi, le missionarie hanno bisogno di abilità manageriali, di sviluppare sensibilità verso le esigenze dei membri, specialmente di quelli che si sentono esclusi. La loro frustrazione chiede di essere ascoltata; occorre affrontare subito questa situazione, non si può ignorarla. Nella Chiesa, le Missionarie devono sviluppare spontaneità nel rispondere alle esigenze dei membri; non ci dovrebbe essere mai un ripensamento nel prendersi cura, quando un membro grida per chiedere aiuto. La non attenzione alle esigenze fondamentali distrugge la comunità e la vita fraterna.

Non si possono prendere alla leggera i membri che “non contano”, come le straniere o le nuove venute: esse sono parti essenziali per continuare a far crescere la comunità. Si possono offrire pazienza, comprensione grande e, se necessario, as-

sistenza psicologica a quelle che non sono mai contente di niente, che si lamentano continuamente a causa dei loro problemi che spesso hanno radici profonde. Queste persone hanno bisogno di aiuto.

Una comunità attiva può anche ottenere attenzione da parte di persone di alto livello. Il versetto 7 menziona un gran numero di sacerdoti che si uniscono alla comunità, praticando l'obbedienza agli insegnamenti degli apostoli. È una buona occasione per predicare.

Non dobbiamo prendere alla leggera i membri che non contano come le straniere o le nuove venute. Esse sono parti essenziali per continuare a far crescere la comunità.





CON FRANCESCO leggiamo il Vangelo

Il testo degli Atti ci mostra che anche nella prima comunità cristiana sorgevano problemi e discussioni; questo ci consola, perché vuol dire che neanche i primi cristiani erano perfetti e che anche noi, con le nostre difficoltà, siamo in linea con queste caratteristiche.

Anche la *Regola* non bollata, documento dell'evoluzione dei primi anni della fraternità, al cap. 5 parla dei problemi che potevano sorgere nella comunità dei fratelli, problemi legati alla tentazione (che anche noi conosciamo bene) di "spadroneggiare" sugli altri.



⁹ Similmente, tutti i frati non abbiano in questo alcun potere o dominio, soprattutto fra di loro. ¹⁰Dice infatti il Signore nel Vangelo: «I principi delle nazioni le signoreggiano, e quelli che sono maggiori esercitano il potere su di esse (Mt 20, 25); non così sarà tra i frati; ¹¹ma chiunque tra loro vorrà diventare maggiore, sia il loro ministro (Mt 20, 26-27) e servo; ¹²e chi tra di essi è maggiore, si faccia come il più giovane» (Lc 22, 26). ¹³E nessun frate faccia del male o dica del male a un altro; ¹⁴ma piuttosto, per la carità che viene dallo Spirito, di buon volere si servano e si obbediscano vicendevolmente (cfr. Gal 5, 13). ¹⁵E questa è la vera e santa obbedienza del Signore nostro Gesù Cristo.

Nella vita della fraternità possono dunque sorgere problemi e difficoltà: per fronteggiarli, Francesco invita all'umiltà che si pone al servizio. Tale servizio dei fratelli è da lui prospettato in termini di obbedienza: «per la carità che viene dallo Spirito, di buon volere si servano e si obbediscano vicendevolmente». Emerge una concezione di obbedienza ben più ampia di quella soltanto "gerarchica": non si obbedisce solo ai superiori, ma a tutti, anche ai fratelli e alle sorelle più piccoli. Degno di nota anche quell'avverbio: vicendevolmente. Si tratta di una obbedienza e di un servizio reciproco, in cui mi è chiesto sia di obbedire che di chiedere obbedienza, sia di servire che di accettare di farmi servire. Questa concezione allargata di obbedienza è definita da Francesco con una frase lapidaria: «E questa è la vera e santa obbedienza del Signore nostro Gesù Cristo». Niente di meno che l'obbedienza di Gesù!

Le parole di Francesco possono significare molto per le Missionarie, che con la loro professione promettono obbedienza, ma che non hanno quotidianamente da confrontarsi con una "superiora" alla quale obbedire (grazie a Dio!). L'obbedienza che sono chiamate a esercitare è quella, ben più impegnativa, di cui parla Francesco: l'obbedienza che diventa servizio alle persone che incontro, l'obbedienza alla vita e alle situazioni di ogni giorno, dove l'impegno costante è quello di "servirci e obbedirci vicendevolmente di buon volere".



dalla vita al dal Vangelo alla Vita

Sollecitata dalla Parola di Dio e dagli eventi della mia vita ricerco, all'interno delle Costituzioni, l'articolo che maggiormente mi interpella, mi inquieta, mi consola, mi impegnava e provo a riscriverlo, con parole mie, nello spazio sottostante.

ARTICOLO

LECTIO 4

TENSIONE NELLA CHIESA

Ripresa della Parola di Dio

...e scelsero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timone, Parmenàas e Nicola, un prosélito di Antiòchia (At 6, 1-7)

L'Opera Impiegata

Era il 1912 quando padre Agostino Gemelli, preoccupato per la salute fisica e spirituale delle giovani donne che arrivavano a Milano alla ricerca di un impiego, iniziò a radunarle in piccoli gruppi per Giornate di ritiro e poi per corsi di Esercizi Spirituali. Nacque così l'Opera Impiegata, la fondazione che, a cento anni dalla sua creazione, accoglie ancora oggi le donne che arrivano nel capoluogo lombardo per lavorare.

da Cattolica News, 7 novembre 2012,
Graziana Gabbianelli

A guidare, da vent'anni in qualità di presidente, questa singolare, e unica nel suo genere, struttura c'è Maria Dutto che sintetizza in una sola battuta lo spirito e la missione che ha sempre guidato l'Opera Impiegata: «Mettere al centro la persona con le sue esigenze, le sue capacità, le sue difficoltà, i suoi sogni. Nell'accoglienza di ogni ospite sottolineiamo sempre il valore della nostra "comunità" e la non casualità di esservi approdate».

Con quattro università presenti sul territorio milanese, ormai esistono solo colle-



gi per studenti e la casa di via San Vincenzo è pertanto l'unica struttura dedicata esclusivamente alle lavoratrici. «Può ospitare fino a 40 persone, ma i posti letto non sono mai sufficienti. Cento anni fa le ragazze venivano a svolgere i lavori più umili, ora tante sono laureate ma trovano lavoro magari in un call center – spiega la presidente – e quello che stupisce rispetto a un tempo è la brevità del rapporto di lavoro: contratti a termine, anche solo di un mese, sostituzioni». Una fondazione che più che un pen-
sionato, si presenta e si caratterizza per essere una casa vera e propria «dove quando le ragazze rientrano tardi possono sempre trovare un piatto pronto per cena. Io tengo molto alla responsabilità del singolo e al rispetto reciproco tra le ospiti, ma tengo molto anche alla libertà che offre la casa» spiega Maria Dutto che racconta delle serate culturali o degli incontri spirituali organizzati nelle sale della fondazione, oppure delle feste e dell'annuale "merrada" di giugno durante la quale si ritrovano tante ospiti che hanno alloggiato, in periodi diversi, presso l'Opera Impiegata. Iniziative che testimoniano quel clima di solidarietà e di amicizia che da sempre caratterizza la fondazione, in modo da essere fedele all'idea del fondatore padre Gemelli, vale a dire offrire un "approdo", un posto in cui tornare e ritrovarsi che, seppur temporaneo, possa essere incidente nella vita delle lavoratrici». Naturalmente il progetto di accoglienza e ospitalità dell'Opera Impiegata, nel corso dei suoi cento anni, si è declinato secondo il variare dei tempi e delle modalità del mondo del lavoro, ma in particolare secondo le esigenze delle lavoratrici perché come spiega Maria Dutto: «Adeguarsi alla storia è importante, in quanto indica i nuovi cammini e orientamenti della vita».

La morte di Stefano

(At 7, 53-60)



[Predicazione]

7 [...] ⁵³voi che avete ricevuto la Legge mediante ordini dati dagli angeli e non l'avete osservata».

⁵⁴All'udire queste cose, erano furibondi in cuor loro e dignignavano i denti contro Stefano.

⁵⁵Ma egli, pieno di Spirito Santo, fissando il cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla destra di Dio

⁵⁶e disse: «Ecco, contemplo i cieli aperti e il Figlio dell'uomo che sta alla destra di Dio».

[Reazione violenta]

⁵⁷Allora, gridando a gran voce, si turarono gli orecchi e si scagliarono tutti insieme contro di lui, ⁵⁸lo trascinarono fuori della città e si misero a lapidarla. E i testimoni deposero i loro mantelli ai piedi di un giovane, chiamato Saulo. ⁵⁹E lapidavano Stefano, che pregava e diceva: «Signore Gesù, accogli il mio spirito». ⁶⁰Poi piegò le ginocchia e gridò a gran voce: «Signore, non imputare loro questo peccato». Detto questo, morì.



Lectio

In questo brano Luca registra il primo incidente nel processo di evangelizzazione. Stefano è lapidato a morte. Egli è uno dei sette diaconi assegnati al servizio delle mense per le vedove povere degli ebrei a Gerusalemme (Atti 6, 1-7). La storia di Stefano come missionario inizia in Atti 6,8, proprio dopo essere stato scelto come diacono, e termina in Atti 7,60.

Alcune persone discutono con lui e criticano i suoi insegnamenti. Vengono dall'Africa Settentrionale e dall'Asia Minore. Sono persone di fede giudaica, esperte specialmente della Torah e non accettano che Stefano proclami il Cristo Risorto, vera e propria aberrazione ai loro occhi. Vengono da lontano per nutrire la loro fede e ora sentono cose diverse e contrarie alle convenzioni. Sebbene reagiscano, Stefano non smette di parlare e scatena la loro rabbia.

Si infiammano quando lo sentono interpretare la loro storia e la loro fede nella prospettiva di Cristo. Nel versetto 53 Stefano li accusa di non osservare veramente la legge; durante la loro vita hanno combattuto per un'obbedienza superficiale ad essa. Il versetto 54 descrive i loro sentimenti: adirati per la mancanza di rispetto alla religione sua e loro.

All'opposto, Stefano si mantiene calmo, non bada alla loro reazione ostile. Nei versetti 55-56 il discepolo termina il suo discorso, si volge in alto, verso il cielo, e vede la gloria di Dio e Gesù alla sua destra. Stefano dice loro ciò che vede, facendoli così infuriare ancora di più, facendoli impazzire.

Essi reagiscono: si agitano e attaccano Stefano (versetto 57); lo conducono fuori città (versetto 58), fuori dalle mura, e poi lo lapidano finché muore, come punizione per il suo discorso blasfemo (Lev. 24,14). Nello stesso versetto viene introdotto il nome di Saulo che, in Atti 8,1, acconsente alla sua esecuzione. Più tardi, in Atti 13,9, sarà chiamato Paolo.

Mentre viene lapidato a morte (versetto 59), Stefano dice qualcosa, in piedi prega: «Signore ricevi il mio spirito». Sono parole simili a quelle dette da Gesù quando era stato crocifisso, «Padre, nelle tue mani affido il mio Spirito» (Luca 23,24).



Meditatio

Evangelizzare è pericoloso. Non è una cosa alla moda, specialmente se la gente è in disaccordo con ciò che la Missionaria dice. Quando la Missionaria evangelizza, porta con sé una memoria pericolosa; può darsi che entri in rotta di collisione con il sistema esistente e le credenze e le tradizioni accettate. Spesso, quando annuncia Gesù, annuncia una controcultura, una cultura che è considerata insana e fuori dal mondo.

Stefano è stato coraggioso nella sua predicazione. ha compiuto la sua missione fino alla morte in mezzo a una folla ostile: non gli importava di morire. È il primo cristiano adulto martirizzato, morto mentre era in azione. Egli non ha accettato di ridimensionare ciò in cui credeva. Aveva capito la sua fede.

Nel proclamare la sua fede, Stefano è stato capace di vede-

re il collegamento tra la sua fede di prima, nel Vecchio Testamento, e quella in Cristo.

Possiamo domandarci perché c'è un cambiamento nel diacono Stefano. Prima di tutto era stato scelto come diacono per servire le esigenze materiali delle vedove, ma ora è anche attivo nel predicare la nuova fede basata sulla vita e la morte di Gesù.

Possiamo accusare Stefano di imprudenza nel predicare. Questa è la ragione che si dà quando qualcuno è martirizzato. Alcuni ritengono che i protomartiri francescani in Marocco, per esempio, siano morti per imprudenza: non sono stati attenti a come parlavano mentre percorrevano un paese straniero. Sembra che abbiano continuato con il loro discorso a dispetto di essere stati avvisati di non disturbare la fede dei musulmani innocenti e semplici.

Lo zelo annulla tutta la prudenza e i protocolli pur di imprimere un segno, abolisce l'attenzione e il tatto. Ha anche conseguenze devastanti sul missionario e sulla Chiesa che lui/lei rappresenta.

Ci può essere un'attività missionaria se la Missionaria sta sempre a soppesare i pro e i contro, i pericoli e i vantaggi, o calcola il risultato dei suoi sforzi? L'attività missionaria è reinterpretare le credenze esistenti e i segni dei tempi e indicare Cristo come il Signore della fede e della storia.





CON FRANCESCO leggiamo il Vangelo

C'è un testo molto significativo di Francesco sulla testimonianza che giunge fino al martirio: si tratta del cap. 16 della *Regola* non bollata, del quale abbiamo già esaminato alcuni versetti che parlano dei due modi di andare "tra i saraceni e gli altri infedeli". Dopo quel testo, che propone un primo modo di testimonianza silenziosa e un secondo modo di annuncio esplicito del Vangelo, Francesco continua con parole che sono soprattutto tratte dal Vangelo e che costituiscono una vera e propria esortazione al martirio.

T

⁸Queste e altre cose che piaceranno al Signore, possono dire ad essi e ad altri; poiché dice il Signore nel Vangelo: «Chi mi confesserà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre

mio che è nei cieli» (Mt 10, 32); ⁹e «Chiunque si vergognerà di me e delle mie parole, anche il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui, quando verrà nella gloria sua e del Padre e degli angeli santi» (Lc 9, 26).

¹⁰E tutti i frati, dovunque siano, si ricordino che hanno donato se stessi e hanno abbandonato i loro corpi al Signore nostro Gesù Cristo. ¹¹E per il suo amore devono esporsi ai nemici sia visibili che invisibili, poiché dice il Signore: «Colui che perderà l'anima sua per me, la salverà per la vita eterna» (cfr. Lc 9, 24.; Mt 25, 46). ¹²«Beati quelli che soffrono persecu-

zione a causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli (Mt 5, 10). ¹³Se hanno perseguitato me, perseguitano anche voi» (Gv 15, 20). ¹⁴«Se poi vi perseguitano in una città, fuggite in un'altra (cfr. Mt 10, 23). ¹⁵Beati voi, quando gli uomini vi odieranno e vi malediranno e vi perseguitaranno e vi bandiranno e vi insulteranno e il vostro nome sarà proscritto come infame e quando falsamente diranno di voi ogni male per causa mia (cfr. Mt 5, 11 e 12); ¹⁶rallegatevi in quel giorno ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli (Lc 6, 23; Mt 5, 12). ¹⁷E io dico a voi, miei amici: non lasciatevi spaventare da loro (cfr. Lc 12, 4) ¹⁸e non temete coloro che uccidono il corpo e dopo di ciò non possono far niente di più (Mt 10, 28; Lc 12, 4). ¹⁹Guardate di non turbarvi (Mt 24, 6). ²⁰Con la vostra pazienza infatti salverete le vostre anime (Lc 21, 19). ²¹E chi persevererà sino alla fine, questi sarà salvo» (Mt 10, 22; 24, 13).

Le citazioni evangeliche che Francesco ha raccolto in questo testo sono quelle relative alla persecuzione dei discepoli, che diventa fonte di una misteriosa beatitudine. Alle parole evangeliche Francesco aggiunge la sua considerazione: "E tutti i frati, dovunque siano, si ricordino che hanno donato se stessi e hanno abbandonato i loro corpi al Signore nostro Gesù Cristo". In queste parole è riassunto un aspetto importante della nostra consacrazione. Sono consapevole che ho donato me stessa e abbandonato il mio corpo al Signore Gesù? Francesco prosegue immediatamente enunciando una conseguenza: «E per il suo amore devono esporsi ai nemici sia visibili che invisibili».

Chi sono i nemici visibili e invisibili ai quali io sono chiamata a espormi? Mi è chiaro questo stretto collegamento tra consacrazione, testimonianza e martirio?



dalla vita al Vangelo alla Vita

Sollecitata dalla Parola di Dio e dagli eventi della mia vita ricerco, all'interno delle Costituzioni, l'articolo che maggiormente mi interpella, mi inquieta, mi consola, mi impegnà e provo a riscriverlo, con parole mie, nello spazio sottostante.

ARTICOLO

LECTIO 5

LA MORTE DI STEFANO

Ripresa della Parola di Dio

Ma egli, pieno di Spirito Santo, fissando il cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla destra di Dio e disse: «Ecco, contemplo io cieli aperti e il Figlio dell'uomo che sta alla destra di Dio». (At 7, 55)

da Qelsi, Quotidiano on-line Alessandra Boga, 22 luglio 2014

Iraq, cristiani perseguitati a Mosul

Arriva la solidarietà di alcuni musulmani e uno viene ucciso.

Una flebile boccata d'ossigeno, una tenue ventata di speranza per i cristiani di Mosul perseguitati e scacciati con l'imposizione del "califfato" dello Stato Islamico dell'Iraq e del Levante (ISIS) dell'autoproclamatosi leader Ibrahim Abu Bakr al-Baghdadi. Dopo l'ultimatum imposto dagli integralisti islamici (la conversione all'islam o il pagamento della tassa per i non musulmani oppure la fuga pena la vita), i 200 cristiani rimasti in città, sembra se ne siano andati tutti. A dirlo è stato, in un'intervista rilasciata nella serata di sabato 19 luglio (l'ultimatum era



scaduto la mattina), Sua Beatitudine Louis Mar Sako, patriarca caldeo di Bagdad: "Per la prima volta nella storia dell'Iraq, a Mosul non vi sono più cristiani. Le famiglie cristiane si sono dirette a Erbil e Dahuk in Kurdistan", ha spiegato l'alto prelato.

Ed ecco che, mentre domenica 20 i cristiani caldei celebravano la messa nella Chiesa di San Giorgio a Bagdad, all'esterno 200 musulmani si sono riuniti per manifestare solidarietà ai loro connazionali perseguitati per la propria fede. Molti i cartelli con la scritta "Siamo tutti cristiani", "Kulluna masihiyun", con la "N" finale che indica la parola "nazarat" e con la quale sono state "marchiate" le case dei cristiani a Mosul.

"La mia casa è aperta al mio fratello cristiano", diceva un altro slogan. Dopo la messa, i caldei si sono uniti ai manifestanti musulmani e tutti insieme hanno cantato l'inno nazionale iracheno. La dimostrazione di solidarietà con i cristiani da parte di questo gruppo di musulmani, è arri-

vata in risposta all'interrogativo lanciato durante una celebrazione domenicale dal patriarca maronita Béchara Rai: "Che ne dicono" di questa situazione "i musulmani moderati?". Qualche centinaio di essi si è fatto sentire.

Uno ha pagato addirittura con la vita nella stessa città di Mosul. Si tratta del professor Mahmoud al-'Asali, docente di Legge del dipartimento di Pedagogia dell'Università cittadina, che ha denunciato le persecuzioni nei confronti dei concittadini cristiani come contrarie all'Islam e perciò è stato ammazzato dall'ISIS.

Lo ha reso noto il sito caldeo anka-wa.com, uno dei più aggiornati sulla tragica condizione dei cristiani iracheni. Anche nella città siriana di Raqqa, dove lo Stato Islamico domina già da un anno, moltissimi attivisti per i diritti umani sono stati uccisi per aver difeso i cristiani.

Il prof. Al-'Asali, a Mosul, sapeva bene ciò a cui andava incontro e ha affrontato il martirio.

Filippo e l'eunuco etiope

(At 8, 26-40)



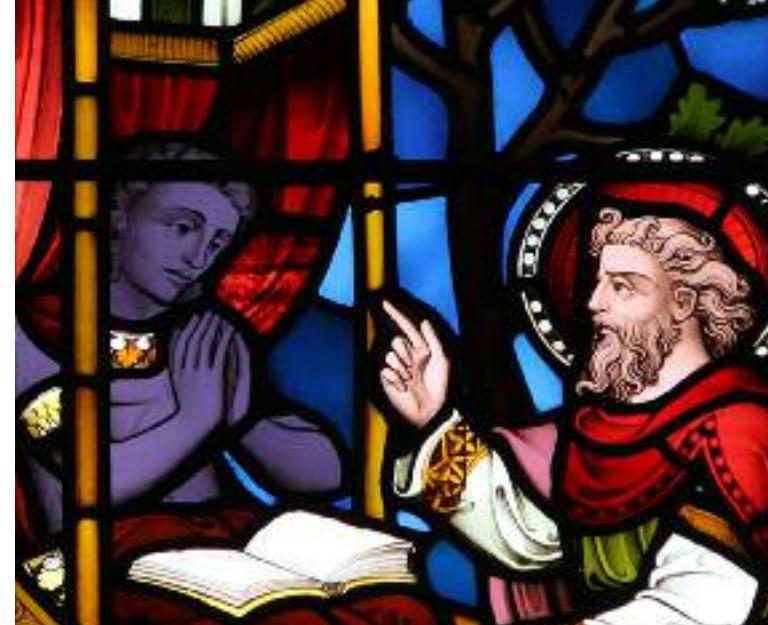
[Aggiornamento]

8 ²⁶Un angelo del Signore parlò a Filippo e disse: «Alzati e va' verso il mezzogiorno, sulla strada che scende da Gerusalemme a Gaza; essa è deserta». ²⁷Egli si alzò e si mise in cammino, quand'ecco un Etiope, eunuco, funzionario di Candace, regina di Etiopia, amministratore di tutti i suoi tesori, che era venuto per il culto a Gerusalemme, ²⁸stava ritornando, seduto sul suo carro, e leggeva il profeta Isaia. ²⁹Disse allora lo Spirito a Filippo: «Va' avanti e accostati a quel carro».

[Spiegazione delle Scritture]

³⁰Filippo corse innanzi e, udito che leggeva il profeta Isaia, gli disse: «Capisci quello che stai leggendo?». ³¹Egli rispose: «E come potrei capire, se nessuno mi guida?». E invitò Filippo a salire e a sedere accanto a lui. ³²Il passo della Scrittura che stava leggendo era questo:

*Come una pecora egli fu condotto al macello
e come un agnello senza voce innanzi a chi lo tosa,
così egli non apre la sua bocca*



³³*Nella sua umiliazione il giudizio gli è stato negato
la sua discendenza chi potrà descriverla?
Poiché è stata recisa dalla terra la sua vita.*

³⁴Rivolgendosi a Filippo, l'eunuco disse: «Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcun altro?». ³⁵Filippo, prendendo la parola e partendo da quel passo della Scrittura, annunciò a lui Gesù.

[Battesimo]

³⁶Proseguendo lungo la strada, giunsero dove c'era dell'acqua e l'eunuco disse: «Ecco, qui c'è dell'acqua; che cosa impedisce che io sia battezzato?». ^[37]

³⁸Fece fermare il carro e scesero tutti e due nell'acqua, Filippo e l'eunuco, ed egli lo battezzò. ³⁹Quando risalirono dall'acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo e l'eunuco non lo vide più; e, pieno di gioia, proseguiva la sua strada. ⁴⁰Filippo invece si trovò ad Azoto ed evangelizzava tutte le città che attraversava, finché giunse a Cesareà.

Lectio

Un angelo chiede a Filippo, uno dei sette diaconi, di raggiungere un eunuco che sta ritornando in Etiopia. L'eunuco etiope è al servizio di Candace (non è un nome personale, ma indica la regina degli etiopi) e lavora anche come amministratore della ricchezza della regina.

Probabilmente l'eunuco è un ebreo etiope pio che comprende la sua fede ed era venuto a Gerusalemme per adempiere all'obbligo annuale richiesto dalla legge. Nel momento in cui lo incontriamo negli Atti, egli ha in mano un rotolo di Isaia che sta leggendo durante il viaggio di ritorno a casa. Filippo lo raggiunge sul suo carro come gli ha ordinato lo Spirito Santo.

Lo Spirito Santo è attivo nell'evangelizzazione e indica ai diaconi e agli apostoli dove andare (versetto 29).

Nei versetti 30-31 inizia la parte interessante della storia: Filippo chiede all'eunuco se comprende ciò che sta leggendo. Succede spesso infatti che si legga senza capire. Anche molto tempo prima del tempo di Gesù, gli ebrei trovavano difficile comprendere ciò che leggevano nelle Scritture. Per questo occorreva un insegnante o un interprete, uno che potesse spiegare i testi, verso dopo verso o parola per parola. Al tempo di Gesù, i Farisei e gli scribi, a cui ci si rivolgeva come *rabbi* (maestro), sono riconosciuti come gli esperti della legge o della Bibbia.

I versetti 32-33 ci dicono che cosa l'eunuco sta leggendo: si tratta di un passo veramente difficile, Isaia 53,7-8, tratto dal secondo Isaia, uno dei canti del servo sofferente, scritto durante l'esilio in Babilonia.

^[7]Maltrattato, si lasciò umiliare
e non aprì la sua bocca;
era come agnello condotto al macello,
come pecora muta di fronte ai suoi tosatori,
e non aprì la sua bocca.

^[8]Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo;
chi si affligge per la sua sorte?



*Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi,
per l'iniquità del mio popolo fu percosso a morte.*

C'è qualche differenza col testo degli Atti; probabilmente l'eunuco ha usato la versione greca della Bibbia ebraica, la versione alessandrina (LXX). Si tratta di un altro testo giudaico molto popolare al di fuori della Palestina. Gli studiosi biblici dicono che la traduzione era stata fatta ad Alessandria in Egitto, un centro culturale prossimo ad Atene, durante il primo secolo dell'era cristiana.

L'eunuco fa una domanda critica, vuole una chiarificazione: il testo parla dell'autore stesso o di qualcun altro? (Versetto 34). Per un rabbi ordinario le interpretazioni sono entrambe corrette. Per Filippo si parla di qualcun altro. Così al verso 35 dice che si riferisce a Gesù Cristo. Filippo allora annuncia Gesù Cristo partendo da questi versetti.

Che modo originale di predicare! Predicare in viaggio. Molto creativo. Il brano chiaramente si riferisce a Gesù che corrisponde alla descrizione di Isaia. Filippo vede la relazione tra il Vecchio Testamento e Gesù: il Signore Risorto ha subito sofferenze uguali a quelle del servo di Isaia. Alle sue parole l'eunuco crede.

Accade che, mentre viaggiano, si trovino a passare presso un'oasi dove c'è acqua (versetto 36). Presumiamo che stessero viaggiando da qualche parte nel deserto. La Giudea e la par-



te a sud sono infatti un deserto. L'eunuco deve essere stato toccato dalla spiegazione e dalla predicazione di Filippo e chiede di essere battezzato.

Da dove ha attinto l'idea che, per seguire Gesù, bisogna essere battezzati? Filippo gli ha certamente raccontato tutta la storia di Gesù a cominciare dal suo battesimo fino alla resurrezione.

L'eunuco ordina quindi al suo cocchiere di fermarsi, insieme a Filippo raggiunge l'acqua e si fa battezzare (versetto 38). È un battesimo di immersione per cui siamo portati ad immaginare che ci sia molta acqua. L'immagine richiama il fiume Giordano.

Lo Spirito Santo viene di nuovo, porta via Filippo (versetto 39) e lo conduce altrove perché ha un altro compito da svolgere. L'eunuco non si fa domande. Può darsi che si sia meravigliato ma l'autore della storia ci informa che ha proseguito il suo viaggio nella gioia. C'è gioia nell'incontro. Qualcosa di buono gli è successo. È giunto alla comprensione di quello che stava leggendo.

Filippo si ritrova ad Azotus, nella direzione opposta, e va in giro a proclamare la buona notizia a tutte le città e i villaggi, finché giunge a Cesarea Marittima, lungo la costa del Mare Mediterraneo (versetto 40).

Meditatio

Quando le Missionarie si lasciano guidare dallo Spirito Santo, devono essere preparate ad andare dove lui vuole. Può darsi che egli chieda loro di rincorrere delle persone, fare un pezzo di strada con loro ed evangelizzarle.

Prima di poter evangelizzare, devono conoscere però le Sacre Scritture, sia il Vecchio Testamento che il Nuovo per potere, come Filippo, aiutare le persone che sono interessate a conoscere meglio la Parola di Dio.

Molte persone semplicemente leggono, senza capire. Questo non dovrebbe suscitare critiche o giudizi ma il desiderio di aiutarle a capire, usando compassione.

Secondo i tempi di Dio, la missionaria può essere "portata via" per un'altra missione. Può darsi che lei pensi di non aver ancora finito ma lo Spirito Santo può avere un'altra idea e lei è chiamata ad accogliere i tempi di Dio. Lo Spirito Santo le parla attraverso il discernimento personale o comunitario. Le Missionarie non sono legate permanentemente a una persona o a un luogo; niente attaccamenti a persone o a luoghi; esse, guidate dallo Spirito, sono aperte a sorprese e possibilità.





CON FRANCESCO leggiamo il Vangelo

L'episodio di Filippo e dell'eunuco etiope ci mostra un modello di evangelizzazione itinerante, che si può ben applicare alla vita delle Missionarie. Anche Francesco aveva intuito e vissuto tale modello, come si capisce dal capitolo 14 della *Regola* non bollata, che descrive come i fratelli devono andare per il mondo:

T

¹Quando i frati vanno per il mondo, non portino niente per via, né sacco, né bisaccia, né pane, né pecunia, né bastone (cfr. Lc 9, 3; 10, 4-8; Mt 10, 10). ²E in qualunque casa entreranno dicano prima: Pace a questa casa (cfr. Lc 10, 5). ³E dimorando in quella stessa casa mangino e bevano quello che ci sarà presso di loro (cfr. Lc 10, 7). ⁴Non resistano al malvagio (cfr. Mt 5, 39); ma se uno li avrà percossi su una guancia, gli offrano anche l'altra. ⁵E se uno toglie loro il mantello, non gli impediscano di prendere anche la tunica (cfr. Mt 5, 39 e Lc 6, 29). ⁶Diano a chiunque chiede a loro; e a chi toglie le loro cose, non le richiedano (Lc 6, 30).

In questo testo assume molta importanza il come andare per il mondo, più che il che cosa fare o dire. Il come è caratterizzato da uno stile di povertà e minorità: “non portino niente... non resistano al malvagio... diano a chiunque chiede”. Sono frasi “forti” del Vangelo che Francesco ripropone a se stes-

so, ai suoi e dunque anche a noi. L'unico accenno esplicito a una evangelizzazione a parole consiste nel saluto di pace: «E in qualunque casa entreranno dicano prima: Pace a questa casa». Un annuncio molto semplice, che coglie il cuore del Vangelo di pace.

Uno stile di questo genere conviene anche alla vita della Missionaria, che è chiamata dalla propria vocazione proprio ad “andare per il mondo”: quel mondo che è al cuore della vocazione secolare e nel quale è necessaria una tale testimonianza di minorità e di pace.





dalla vita al dal Vangelo alla Vita

Sollecitata dalla Parola di Dio e dagli eventi della mia vita ricerco, all'interno delle Costituzioni, l'articolo che maggiormente mi interpella, mi inquieta, mi consola, mi impegnava e provo a riscriverlo, con parole mie, nello spazio sottostante.

ARTICOLO

LECTIO 6

FILIPPO E L'EUNUCO ETIOPE

Ripresa della Parola di Dio

Fece fermare il carro e scesero tutti e due nell'acqua, Filippo e l'eunuco, ed egli lo battezzò. (At 8, 38)

dai siti:

<http://petitessoeursjesus.catholique.fr/magdeleine/index.html>
www.piccole sorelle degli esu.it

La prima volta che mi sono avvicinata alla vita della piccola sorella Magdeleine, qualche anno fa, ne sono rimasta affascinata. Che cosa mi ha talmente colpito di questa religiosa andata a vivere sotto una tenda con i nomadi, che lavorava in fabbrica, che ha viaggiato così tanto nei paesi oltre la cortina di ferro e ancora, che incontrava i musulmani con tanto amore e rispetto? Una religiosa che non ha voluto aprire ospedali né scuole, né insegnare il catechismo, ma semplicemente condividere la vita della gente, la vita dei poveri. La vita di p.s. Magdeleine ci dice che Ge-

"Gesù è il Signore dell'impossibile"

La fede della "piccola sorella" Magdeleine

Notizie 2013

La scoperta della Piccola sorella Sonja-Marjja nel suo paese, la Slovenia, dove attualmente la Fraternità delle Piccole sorelle non è presente.



sù è "il Signore dell'impossibile". L'impresa di una donna di quasi 40 anni, andata a vivere nel deserto con un'amica, malgrado una grave artrite alla spalla e senza conoscere quasi nessuno, sembra dall'inizio destinata a fallire. È una follia! Eppure, qualche anno dopo altre sorelle l'hanno seguita. La Fraternità, fondata nel 1939, si è estesa a tutti i continenti. Ciò vuol dire che in tutti i tempi, malgrado le situazioni impossibili e le probabilità di successo infime, Dio può chiamare una persona a portare un po' di benedizione e di speranza al mondo.

[...] Sentiamo dire così spesso che dobbiamo amare il prossimo e anche chi ci perseguita, che qualche volta ci stanchiamo e sentiamo nascere in noi una resistenza. Un grande soffio d'amore attraversa le parole di p.s. Magdeleine e i suoi scritti, un amore verso tutti, credenti o no! Allora ho capito che, a causa di un tale amore, non le era difficile vivere sotto la tenda con i nomadi, fare centinaia di chilometri [...] o nu-

trirsi di un cibo semplicissimo. Come un innamorato per il quale niente è difficile o come una mamma che corre senza difficoltà verso il suo bambino che piange. Alle spalle di questa nuova vita ci sono 20 anni d'attesa, un desiderio ardente di seguire le orme di Charles de Foucauld e una fiducia infinita in Dio che troverà una soluzione quando, umanamente, non se ne vedeva alcuna.

La spiritualità di p.s. Magdeleine non è inaccessibile, è semplicissima, indirizzata anche a tutti noi che siamo presi da mille occupazioni.

Il centro della sua spiritualità è la vita quotidiana, come l'ha vissuta Gesù a Nazareth, falegname sconosciuto, amico della gente del suo paese. [...] La grande libertà, la fede intensa, la spontaneità, la freschezza e il non conformismo di p.s. Magdeleine, mi parlano di vita in pienezza. Accanto a lei mi sento libera di scoprire, con onestà, la mia propria via [...] "Non ardeva forse il mio cuore..." .

Paolo proclama Gesù

(At 9, 19-31)



[La predicazione di Paolo è accolta da sfiducia]

14 [...] ¹⁹poi prese cibo e le forze gli ritornarono. Rimase alcuni giorni insieme ai discepoli che erano a Damasco, ²⁰e subito nelle sinagoghe annunciava che Gesù è il Figlio di Dio. ²¹E tutti quelli che lo ascoltavano si meravigliavano e dicevano: «Non è lui che a Gerusalemme infieriva contro quelli che invocavano questo nome ed era venuto qui precisamente per condurli in catene ai capi dei sacerdoti?». ²²Saulo frattanto si rinfrancava sempre di più e gettava confusione tra i Giudei residenti a Damasco, dimostrando che Gesù è il Cristo.

[Cospirazione]

²³Trascorsero così parecchi giorni e i Giudei deliberarono di ucciderlo, ²⁴ma Saulo venne a conoscenza dei loro piani. Per riuscire a eliminarlo essi sorvegliavano anche le porte della città, giorno e notte; ²⁵ma i suoi discepoli, di notte, lo presero e lo fecero scendere lungo le mura, calandolo giù in una cesta. ²⁶Venuto a Gerusalemme, cercava di unirsi ai disce-



poli, ma tutti avevano paura di lui, non credendo che fosse un discepolo.

Barnaba

²⁷Allora Bärnaba lo prese con sé, lo condusse dagli apostoli e raccontò loro come, durante il viaggio, aveva visto il Signore che gli aveva parlato e come in Damasco aveva predicato con coraggio nel nome di Gesù. ²⁸Così egli poté stare con loro e andava e veniva in Gerusalemme, predicando apertamente nel nome del Signore. ²⁹Parlava e discuteva con quelli di lingua greca; ma questi tentavano di ucciderlo. ³⁰Quando vennero a saperlo, i fratelli lo condussero a Cesareà e lo fecero partire per Tarso.

[Risultato]

³¹La Chiesa era dunque in pace per tutta la Giudea, la Galilea e la Samaria: si consolidava e camminava nel timore del Signore e, con il conforto dello Spirito Santo, cresceva di numero

Lectio

Ora è il turno di Paolo di predicare. Una volta era un persecutore della prima comunità cristiana: non voleva che la Fede nascente si diffondesse, non gli piaceva la predicazione degli apostoli, dei diaconi e degli altri cristiani, cercava di confinarli a Gerusalemme.

Mentre era sulla via di Damasco per andare ad arrestare i cristiani (a quel tempo non erano ancora chiamati così) e riportarli a Gerusalemme, Gesù gli appare e gli parla, «Saulo, Saulo perché mi perseguiti?». Dopo l'incontro con Gesù per la strada, Paolo diventa cieco, è totalmente immobilizzato e ha bisogno di una guida, digiuna per tre giorni. Anania di Damasco è inviato a curarlo e prega affinché lo Spirito Santo discenda su di lui. Egli va con paura ed esitazione conoscendo la fama di Saulo ma, quando compie la sua missione, gli occhi di Paolo si aprono e viene battezzato. Tutta la storia della conversione e della trasformazione di Paolo si può leggere in Atti 9, 1-18.

Dopo aver mangiato, Paolo recupera le forze e inizia a predicare. Va alla sinagoga e predica ai suoi compagni ebrei (versetti 19-20), proclama che Gesù è il Figlio di Dio. Egli non è più il devoto difensore della legge, è completamente trasformato.

Gli ebrei nella sinagoga sono allibiti. Come può succedere che Paolo ora stia predicando la fede dei cristiani dopo averli perseguitati e portati in catene ai capi dei sacerdoti a Gerusalemme? (Versetto 21). Loro conoscono bene il suo recente passato che era tutto in favore dei giudei. Ora è lì davanti a loro a predicare Cristo con la stessa intensità con cui prima lo rifiutava. Sentono odore di grane. Paolo disturba la loro pace ed essi reagiscono.

Al versetto 22 Paolo appare sempre più coraggioso nel predicare Gesù; dimostra ai suoi ascoltatori che Gesù è il Messia. Ma i rabbi non avevano mai insegnato questo. Paolo deve essere matto, disturba la loro fede. Gli ebrei di Damasco non accettano che lui continui a insegnare e cospirano per ucciderlo (versetti 23-25). Faranno ciò che avevano fatto a Gesù. Anche



lui è fuori dalla tradizione della religione giudaica. Non c'è posto per lui nella comunità. Possiamo immaginare che siano infuriati e seccati per la sua predicazione blasfema; l'essere pii o religiosi non sempre rende le persone calme quando si sentono provocate.

Al versetto 24, Paolo viene a sapere delle loro trame. Gli ebrei lo tengono d'occhio tutto il giorno cercando di eliminarlo: le persone religiose possono anche diventare violente quando qualcuno non è d'accordo con loro, specialmente quando la fede e le tradizioni, molto preziose per loro, sono minacciate. Anche loro possono diventare assassini, non sanno come gestire fedi e opinioni opposte.

I discepoli di Paolo sono abbastanza furbi e lo tengono fuori dai guai: lo fanno uscire velocemente attraverso un'apertura nel muro, non attraverso le porte vigilate, con cura lo calano in una cesta (verso 25). C'è chi ritiene che Paolo sia scappato da solo.

Paolo arriva a Gerusalemme (versetto 26) dove sapeva come andare perché lo aveva già fatto più volte cacciando cristiani. Cerca di unirsi ai cristiani a Gerusalemme ma loro hanno paura di lui: non sono stati informati della sua conversione, non ha credenziali, nessuno garantisce per lui, che sia un vero discepolo.

Nel versetto 27 si parla di nuovo di Barnaba. Il suo nome è già apparso in Atti 4,36. Adesso ha un ruolo attivo nel presentare Paolo agli apostoli poiché egli conosce la storia della sua conversione, quando Gesù gli è apparso e gli ha parlato trasformandolo in un coraggioso predicatore del Signore. Barnaba assicura la comunità che ora Paolo è un uomo buono, non è più una minaccia per il nuovo movimento.

Paolo fa le stesse cose che faceva a Damasco, adesso però non predica più solo nella sinagoga ma in tutta Gerusalemme (versetti 28-29). È con la comunità, fa parte di un gruppo di predicatori, predica Gesù Cristo senza paura, fa infuriare alcuni ebrei ellenisti nel corso di un dibattito con loro, mettendo nuovamente in pericolo la sua vita senza rendersene conto. Gli altri discepoli suoi fratelli, però, lo vengono a sapere e lo fanno fuggire a Cesarea Marittima, dove può prendere una nave per Tarso, sua città natale (versetto 30). Lì deve attendere che i sentimenti contro di lui si calmino.

I discepoli non possono permettere che Paolo venga ucciso così presto a causa dei suoi gesti coraggiosi e mettono in atto le loro strategie per non perderlo.

Il versetto 31 descrive una Chiesa in pace in tutta la terra di Israele (Palestina), che comprende tre regioni: Giudea, Galilea e Samaria. A questo punto i cristiani si sono già diffusi in quell'area e, grazie agli sforzi missionari degli apostoli, dei diaconi e di altri discepoli, la Chiesa progredisce e diventa forte perché i suoi membri temono il Signore. Essi comprendono la fede e continuano a moltiplicarsi. Tutto ciò è consolante, viene dal potere dello Spirito Santo.

Meditatio

Come Paolo, le Missionarie devono fare passi coraggiosi per evangelizzare, devono far comprendere che esse credono in Cristo come nostro salvatore a tutti coloro che hanno una fede diversa. All'inizio potrebbero trovarsi nel posto sbagliato e parlare alle persone sbagliate. Questo è naturale nel primo incontro. Potrebbero sperimentare rifiuto e violenza. La Missionaria, però, non deve curarsi di essere accettata o del successo, ma della fedeltà alla missione.

Quando iniziano ad evangelizzare le Missionarie possono incontrare resistenza. Può darsi che le persone non abbiano fiducia in loro: ne conoscono il passato, i parenti, la condotta e i valori che le hanno accompagnate; non sanno della loro trasformazione ad opera della fede. Esse hanno perciò bisogno di qualcuno, come Barnaba, che le presenti alla comunità perché questa le accetti.

Un'altra ragione per cui le persone possono non prestare loro fede è il motivo opposto: non le conoscono. Sono sospette di essere delle intruse e devono guadagnarsi la fiducia della gente. Devono essere credibili.





CON FRANCESCO leggiamo il Vangelo

Gli inizi della predicazione di Paolo sono segnati da contrarietà e ostacoli. Col passare del tempo, Paolo conoscerà il successo nella predicazione. Forse si può pensare che le contrarietà degli inizi lo hanno preparato a saper guardare solo al Vangelo e non ai propri successi, che possono esserci oppure no. Anche Francesco, nell'*'Ammonizione* 19, ci avvisa che potremo incontrare diverse reazioni da parte degli altri, di fronte alla nostra testimonianza, ma che l'importante non è la reazione della gente, bensì il parere di Dio.

T

¹Beato il servo, il quale non si ritiene migliore, quando viene magnificato ed esaltato dagli uomini, di quando è ritenuto vile, semplice e spregevole, ²poiché quanto l'uomo vale davanti a Dio, tanto vale e non di più. ³Guai a quel religioso, che dagli altri è posto in alto, e per sua volontà non vuole discendere. ⁴E beato quel servo, che non viene posto in alto di sua volontà e sempre desidera stare sotto i piedi degli altri.

Francesco descrive una sorta di “santa indifferenza” agli applausi (“quando viene magnificato ed esaltato dagli uomini”) o al biasimo (“quando è ritenuto vile, semplice e spregevole”) e spiega, con una frase geniale, il segreto di tale “santa



indifferenza”: “quanto l'uomo vale davanti a Dio, tanto vale e non di più”. Il mio valore ultimo non dipende dal giudizio degli altri, ma dalla consapevolezza di quanto valgo davanti a Dio. Il mio valore davanti a Dio lo capisco dinanzi al crocifisso: egli ha dato il suo sangue per me, e dunque io valgo tantissimo ai suoi occhi! Se lo capissimo davvero, pensiamo a quale libertà nella vita e nelle relazioni: finirebbe l’incubo del pensare a ciò che gli altri diranno, al giudizio della gente, e nascerebbe in noi la santa libertà dei figli di Dio.



dalla vita al dal Vangelo alla Vita

Sollecitata dalla Parola di Dio e dagli eventi della mia vita ricerco, all'interno delle Costituzioni, l'articolo che maggiormente mi interpella, mi inquieta, mi consola, mi impegnava e provo a riscriverlo, con parole mie, nello spazio sottostante.

ARTICOLO

LECTIO 7

PAOLO PROCLAMA GESÙ

Ripresa della Parola di Dio

Saulo frattanto si rinfrancava sempre di più e gettava confusione tra i Giudei residenti a Damasco, dimostrando che Gesù è il Cristo (At 9, 22)

dai siti:
lapietrascartata.xoom.it
 (veglia missionaria);
www.zam.it
 (biografia Oscar Romero);
www.terredamerica.com;
www.sicsal.it.

Un vescovo fatto popolo una voce scomoda

"Quando io vidi Rutilio morto pensai: se lo hanno ammazzato per quello che faceva, tocca a me camminare per la sua stessa strada. Cambiai, sì, però fu anche un ritorno". Da quella notte il destino di mons. Romero cambiò radicalmente.

Oscar Romero nel febbraio del '77 è Vescovo dell'arcidiocesi di San Salvador nello stato di El Salvador, proprio quando nel paese infierisce la repressione sociale e politica.

Sono, ormai, quotidiani gli omicidi di contadini poveri e oppositori del regime politico. La nomina del nuovo Vescovo non desta preoccupazione ai potenti: mons. Romero, è "un uomo di studi", non impegnato socialmente e politicamente; è un conservatore. Però ad un certo momento le cose cambiano e Romero sposa la causa degli oppressi salvadoregni. Cos'è accaduto nell'animo del vescovo conservatore? Di particolare nulla. Solo una grande Fede di pastore che non può ignorare i fatti tragici e sanguinosi



che interessano la gente. Nei suoi discorsi mette sotto accusa il potere politico e giuridico di El Salvador. Una certa chiesa si impaurisce allontanandosi da Romero e dipingendolo come un "incitatore della lotta di classe e del socialismo". In realtà Romero non invitò mai nessuno alla lotta armata, ma, piuttosto, alla riflessione, alla presa di coscienza dei propri diritti e all'azione mediata, mai gonfia d'odio. Purtroppo, il regime sfidato aveva alzato il tiro; dal 1977 al 1980 si alternano i regimi ma non cessano i massacri: il 24 marzo 1980 Oscar Romero, proprio nel momento in cui sta elevando il Calice nell'Eucaristia viene assassinato. Le sue ultime parole sono ancora per la giustizia: "In questo Calice il vino diventa sangue che è stato il prezzo della salvezza. Possa questo sacrificio di Cristo darci il coraggio di offrire il nostro corpo ed il nostro sangue per la giustizia e la pace del nostro popolo. Questo momento di preghiera ci trovi saldamente uniti nella fede e nella speranza".

[...] Nel 2017 ricorreranno i 100 an-

ni della nascita di Romero, il 17 agosto del 1917; la chiesa di El Salvador inizierà il conto alla rovescia con la celebrazione di tre anni tematici: Romero, uomo di Dio, uomo della Chiesa, Servitore dei Poveri [...]. A Dio piacendo presto vedremo mons. Romero raggiungere gli onori degli altari. È stata una lunga attesa. Oggi siamo pieni di gioia e gratitudine. Questa notizia dona allegria all'intero Paese e anche a chi non è cattolico. Soffri l'incomprensione di molti confratelli vescovi e di altissime autorità vaticane, ma il suo ausiliare, i suoi preti e la stragrande maggioranza del popolo salvadoregno erano con lui [...]. Le sue omelie divennero la sola voce in difesa degli oppressi: la radio diocesana le trasmetteva e tutto il Salvador si fermava per ascoltarlo. [...] Nel corso di pochi mesi furono moltissimi gli episodi degni di nota: da quelli più ameni, di un vescovo che si lasciava spiegare il Vangelo dai contadini, a quelli più drammatici, dei massacri, fuori e dentro le chiese.

La Chiesa di Antiochia

(At 11, 19-30)



[*Predicazione ai Greci*]

14 ¹⁹Intanto quelli che si erano dispersi a causa della persecuzione scoppiata a motivo di Stefano erano arrivati fino alla Fenicia, a Cipro e ad Antiòchia e non proclamavano la Parola a nessuno fuorché ai Giudei. ²⁰Ma alcuni di loro, gente di Cipro e di Cirene, giunti ad Antiòchia, cominciarono a parlare anche ai Greci, annunciando che Gesù è il Signore. ²¹E la mano del Signore era con loro e così un grande numero credette e si convertì al Signore.

[*Barnaba va ad Antiochia*]

²²Questa notizia giunse agli orecchi della Chiesa di Gerusalemme, e mandarono Barnaba ad Antiòchia. ²³Quando questi giunse e vide la grazia di Dio, si rallegrò ed esortava tutti a restare, con cuore risoluto, fedeli al Signore, ²⁴da uomo virtuoso qual era e pieno di Spirito Santo e di fede. E una folla considerevole fu aggiunta al Signore.

[*Barnaba va a Tarso*]

²⁵Barnaba poi partì alla volta di Tarso per cercare



Saulo: ²⁶lo trovò e lo condusse ad Antiòchia. Rimasero insieme un anno intero in quella Chiesa e istruirono molta gente. Ad Antiòchia per la prima volta i discepoli furono chiamati cristiani.

La carestia

²⁷In quei giorni alcuni profeti scesero da Gerusalemme ad Antiòchia. ²⁸Uno di loro, di nome Agabo, si alzò in piedi e annunciò, per impulso dello Spirito, che sarebbe scoppiata una grande carestia su tutta la terra. Ciò che di fatto avvenne sotto l'impero di Claudio. ²⁹Allora i discepoli stabilirono di mandare un soccorso ai fratelli abitanti nella Giudea, ciascuno secondo quello che possedeva; ³⁰questo fecero, indirizzandolo agli anziani, per mezzo di Barnaba e Saulo.

Lectio

Il brano narra la storia della diffusione della fede cristiana nella comunità dei Gentili di Antiochia. Prima c'era stato il racconto del battesimo di Cornelio e della sua famiglia ad opera di Pietro a Cesarea. Pietro poi si reca a Gerusalemme a spiegare agli apostoli che cosa sta succedendo (Atti 10,44-11,18).

Si ritiene che San Luca, autore del terzo Vangelo e degli Atti degli Apostoli, sia nato proprio ad Antiochia e lì abbia sviluppato una grande fede in Gesù; deve aver imparato bene la sua catechesi o le istruzioni dei discepoli, come si può vedere dalle sue opere letterarie.

Il versetto 19 riferisce che i discepoli stanno lasciando Gerusalemme. Abbandonano la città per andare in luoghi diversi a causa della persecuzione accesa dalla morte di Stefano. Il conflitto tra gli aderenti al giudaismo e la nuova fede non si placa. I cristiani perseguitati vanno a nord, in Fenicia (Libano), nell'isola di Cipro nel mare Mediterraneo e ad Antiochia in Siria. Predicano agli ebrei.

Al versetto 20 ci viene raccontato che alcuni ciprioti e alcuni cittadini della Cirenaica, provenienti dal nord Africa, vicino all'Egitto e alla Libia, venuti ad Antiochia, predicano anche ai Greci e non solo agli ebrei.

I versetti 21-22 riferiscono il successo degli sforzi dei missionari; molti si uniscono al loro gruppo perché si sente che il Signore è con loro. A causa di questo successo, quando la Chiesa di Gerusalemme apprende la notizia, Barnaba viene mandato ad Antiochia per verificare che cosa stia realmente accadendo.

Il versetto 24 dice qualcosa su Barnaba: egli è un uomo buono, pieno di Spirito Santo. L'autore vede in lui, missionario l'opera dello Spirito Santo come aveva visto in Stefano, Fi-



lippo, Pietro e Paolo. Un'altra informazione incoraggiante si trova nel versetto successivo: «Altri membri si sono aggiunti alla Chiesa».

Barnaba va a Tarso e porta Paolo ad Antiochia. Il tempo è maturo per un più grande intervento missionario nei riguardi di una folla più ampia. Insieme lavorano per la Chiesa per un anno: insegnano a molta gente, a coloro che sono diventati discepoli che qui, per la prima volta, sono chiamati cristiani (Versetti 25-26).

I versetti 27-29 introducono un'altra storia. Alcuni profeti vanno da Gerusalemme ad Antiochia ad avvisare i cristiani della carestia che presto si sarebbe abbattuta sulla loro terra. I discepoli cristiani decidono di aiutare i loro compagni in Giudea e inviano soccorsi ai capi (presbiteri) di Gerusalemme affinché li distribuiscano ai fratelli, incaricando Barnaba e Paolo della missione.

Meditatio

Gli sforzi dei primi missionari stanno portando frutto. I convertiti originari di altri luoghi diventano a loro volta missionari. Si concentrano ad Antiochia. I Gentili si convertono in gran numero e già sono pronti a mostrare solidarietà nei riguardi dei membri della Chiesa madre di Gerusalemme.

Lo Spirito Santo agisce tutto il tempo nei missionari; loro non sono soli. Anche le Missionarie del giorno d'oggi sono riempie di Spirito Santo perché lo Spirito Santo è sempre attivo dove c'è attività missionaria. Come Barnaba e Paolo, esse istruiscono la gente; come loro, anch'esse comunicano alle loro responsabili ciò che accade nel corso della missione.

Come la Chiesa degli inizi, le missionarie si prendono cura delle necessità materiali di coloro che sono colpiti da carestie o disastri.





CON FRANCESCO leggiamo il Vangelo

La descrizione dei progressi della Chiesa attraverso l'opera e la testimonianza dei discepoli, che ormai sono chiamati cristiani, ci presenta un quadro di sviluppo armonioso della vita cristiana. Nell'ultima *Ammonizione* (la ventisettesima) Francesco descrive il benefico effetto delle virtù nella crescita della vita spirituale.

T

¹Dove è carità e sapienza, ivi non è timore né ignoranza.

²Dove è pazienza e umiltà, ivi non è ira né turbamento.

³Dove è povertà con letizia, ivi non è cupidigia né avarizia.

⁴Dove è quiete e meditazione, ivi non è affanno né dissipazione.

⁵Dove è il timore del Signore a custodire la sua casa, ivi il nemico non può trovare via d'entrata.

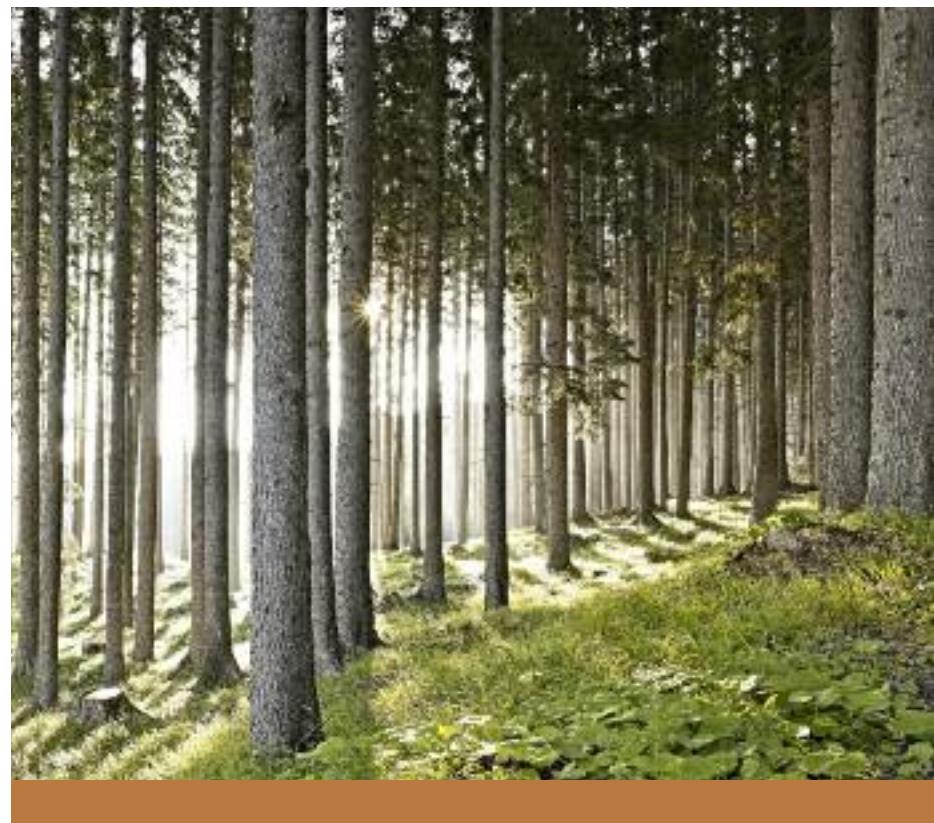
⁶Dove è misericordia e discrezione, ivi non è superfluità né durezza.

La crescita armoniosa della vita cristiana e anche delle comunità cristiane è legata all'opera dello Spirito Santo, che si manifesta attraverso le virtù che sono suo dono (soprattutto la fede, la speranza e la carità) ma che sono anche frutto del nostro impegno.

Nel testo di Francesco è interessante notare sia gli accosta-

menti di virtù (ad esempio la carità con la sapienza, oppure la pazienza con l'umiltà), sia le contrapposizioni (ad esempio il timore e l'ignoranza contrapposti a carità e sapienza).

In queste poche righe si delinea una immagine di santità che a partire dalla carità, cuore della perfezione cristiana, unita alla vera sapienza, viene poi declinata con i tratti della minorità: pazienza, umiltà, povertà e letizia, quiete e meditazione, timor di Dio, fino a fiorire nella misericordia che sa discernere (discernimento è il senso dell'antica parola discrezione), che così riconduce il cerchio delle virtù alla carità misericordiosa da cui si era partiti.





dalla vita al dal Vangelo alla Vita

Sollecitata dalla Parola di Dio e dagli eventi della mia vita ricerco, all'interno delle Costituzioni, l'articolo che maggiormente mi interpella, mi inquieta, mi consola, mi impegnava e provo a riscriverlo, con parole mie, nello spazio sottostante.

ARTICOLO

LECTIO 8

LA CHIESA DI ANTIOCHIA

Ripresa della Parola di Dio

La mano del Signore era con loro e così un grande numero credette e si convertì al Signore. (At 11, 21)

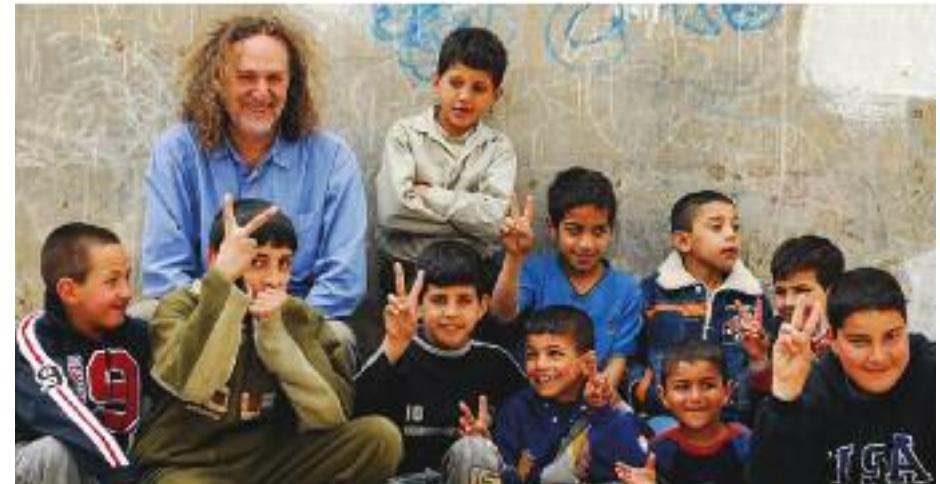
PONTI NON MURI: CON I BEDUINI IN CISGIORDANIA

I mass-media non danno molto rilievo alle persone e alle organizzazioni che credono in una risoluzione senza violenza del conflitto palestinese-israeliano. L'impegno per i diritti umani e il dialogo interreligioso costituiscono una strada di speranza per portare comprensione, impegno e una pacifica coesistenza

dal reportage di alcuni studenti in Cisgiordania

www.bocchescucite.org/vo-ci-oltre-i-muri.

“Ci accoglie con sorriso aperto e volto sereno Suor Alicia Vacas, di origine spagnola che ci presenta subito Jeremy Milgrom, Rabbino ebreo arrivato a Gerusalemme dall’America nel 1968. Insieme si occupano delle popolazioni native beduine, soprattutto nell’ambito dell’istruzione dei bambini e della salute. Per le famiglie della vicinissima Betania, che al tempo di Gesù era il luogo abitato dagli amici del Maestro (Lazzaro, Marta e Maria), è reso difficilissimo l’accesso ai servizi educativi e sanitari. Volontari e comunità attenti alle persone sfiancate dalle costric-



zioni, sono quanto mai preziosi per tenere i contatti, creare ponti tra le diverse etnie, soprattutto con gli abitanti che appartengono alla popolazione nativa (pastori provenienti dal Sud di Israele), non considerati dei “resistenti” all’occupazione israeliana, ma che hanno subito la deportazione. Il lavoro con loro è soprattutto umanitario [...]. I beduini sono emarginati sia dagli Israeliani, sia dai Palestinesi. Il rabbino Jeremy evidenzia la sofferenza di questa frangia nomadica che era dedita alla pastorizia e si è trovata a fronteggiare due, anche tre deportazioni.

Varie sono le iniziative per facilitare il contatto degli israeliani con le popolazioni beduine: insegnamento dell’inglese e anche dell’ebraico, istruzione di base, integrazione del-

le esigenze tradizionali delle famiglie con elementi di modernità. [...] A fronte dell’urgente bisogno di una scuola, “Vento di terra”, una ONG esperta in bioarchitettura, ha realizzato un edificio scolastico piacevole ed accogliente, facendo fronte ai divieti della cosiddetta “zona C” (sotto stretta vigilanza militare israeliana). Gli ordini di demolizione sono giunti ugualmente, ma le risposte alternative sono sempre creative [...] perché sta a cuore l’educazione e l’emancipazione in una società, quella beduina, nella quale la vita pubblica risente ancora della separazione uomini-donne e dove “donne e bambini” rappresentano un mondo a parte. Jeremy, appartenente alla corrente rabbinica dell’”universalismo”, ci offre una chiave di lettura della questio-

ne israelo-palestinese: i rifugiati. Essi sono “usati” da Israele senza essere considerati nei loro diritti fondamentali (80% popolazione palestinese è rifugiata). Jeremy e Alicia collaborano anche con “Medici per i Diritti Umani”, che hanno attivato delle cliniche mobili per far fronte al problema dei clandestini in Israele, “creati” da una legge con effetto retroattivo. Il problema più serio per i palestinesi è l’accesso ai servizi sanitari di secondo e terzo livello. Per sfondare i muri è necessario non lavorare

per schematizzazioni, promuovendo ogni gesto di bene, da qualsiasi parte provenga. Una priorità perseguita dalla ONG riguarda il lavoro di coscientizzazione su diritti/doveri dei giovani medici, nonché offrire consulenza legale per medici in carcere [...].

Educazione e sanità sono le due frontiere intorno alle quali continuare a lavorare per ridurre le barriere tra popolazione israeliana e palestinese, ma anche per esprimere solidarietà concreta”.

